

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

139^a SEDUTA

MARTEDI' 9 FEBBRAIO 2010

(serale)

Presidenza del Vicepresidente Oddo

A cura del Servizio Resoconti

INDICE**Discussione unificata di mozione e di interrogazioni concernenti il tema della crisi del comparto agricolo**

PRESIDENTE	3, 34
LIMOLI (PDL)	8
DI GUARDO (PD)	10
MARZIANO (PD)	11
MANCUSO (PDL)	12
CALANDUCCI (MPA)	13
RAGUSA (UDC)	14
MUSOTTO (MPA)	15
DIGIACOMO (PD)	16
POGLIESE (PDL)	17
VINCIULLO (PDL)	18
RAIA (PD)	20
INCARDONA (Sicilia)	20
LEONTINI (PDL)	22
SCILLA (Sicilia)	24
BUFARDECI, <i>assessore per le risorse agricole e alimentari</i>	25

Mozione

(Determinazione della data di discussione)	3
(Votazione della numero 174)	33

Ordini del giorno

(Annunzio numeri 245, 246, 260)

PRESIDENTE	28, 34
------------------	--------

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	33
MANCUSO (PDL)	33

La seduta è aperta alle ore 19.23

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che del verbale della seduta precedente verrà data lettura nella seduta successiva.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti, degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 177 «Iniziativa al fine di garantire la continuità del servizio di trasporto pubblico locale mediante linee tranviarie», degli onorevoli Buzzanca, Pogliese, Falcone, Vinciullo e Caputo.

Avverto che la determinazione della data di discussione della mozione sopra citata, integralmente riportata nell'ordine del giorno della presente seduta, è demandata, secondo consuetudine parlamentare, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Discussione unificata di mozione e di interrogazioni concernenti il tema della crisi del comparto agrumicolo

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata di mozione e di interrogazioni, concernenti il tema della crisi del comparto agrumicolo:

- mozione numero 174 “Iniziative, anche a livello centrale, per fronteggiare la crisi del comparto agrumicolo siciliano”, degli onorevoli Limoli, Leontini, Torregrossa, Mancuso, D'Asero, Caputo, Corona, Beninati, Campagna, Scoma, Bosco e Leanza Edoardo;

- interrogazione numero n. 522 “Mantenimento in istruttoria delle istanze per risarcimento danni presentate dai produttori olivicoli e agrumicoli delle province di Trapani, Palermo, Siracusa e Messina”, dell'onorevole Oddo;

- interrogazione numero 692 “Interventi in favore degli agrumicoltori di Scordia e Palagonia (CT)”, dell'onorevole Falcone;

- interrogazione numero 741 “Ripristino dei contributi per gli agrumicoltori della provincia di Siracusa colpiti dalle gelate del 2008”, dell'onorevole Vinciullo;

- interrogazione numero 833 “Interventi a tutela degli agrumicoltori siciliani”, degli onorevoli Vinciullo e Pogliese;

- interrogazione numero 914 “Interventi a favore degli agrumicoltori siciliani”, dell'onorevole Vinciullo.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che il settore della produzione agrumicola siciliana sta attraversando un momento di drammatica crisi determinata dallo spaventoso calo dei prezzi corrisposti ai produttori agrumicoli a fronte dell'elevato prezzo pagato dai cittadini al consumo;

CONSIDERATO che detta crisi sta mettendo in ginocchio un comparto caratterizzato da una pesante situazione di indebitamento delle aziende e gravemente penalizzato dagli alti costi di produzione e dalla marginalità geografica, oltre che dalla spietata concorrenza non solo dei Paesi terzi, che immettono sul mercato nazionale grandi quantitativi di agrumi prodotti a costi assolutamente inferiori rispetto a quelli sopportati dai produttori siciliani, ma anche da Paesi europei, come la Spagna, che introduce sul suo territorio agrumi provenienti da Paesi extracomunitari che successivamente immette sul mercato europeo attraverso un sistema di triangolazione commerciale;

VERIFICATO che, dal marzo del 2009, con nota di indirizzo dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste *pro tempore*, si destinavano al comparto agricolo ben 13 milioni di euro per i danni causati dalle gelate del febbraio 2008, somme che ancora oggi non sono state distribuite, causando ulteriori gravi danni agli agrumicoltori;

CONSIDERATO inoltre che fra gli elevati costi che gravano sulle aziende agrumicole particolare rilevanza hanno gli onerosi contributi previdenziali, le tariffe ENEL, i canoni idrici, i trasporti;

RITENUTO ormai improcrastinabile che l'Assemblea regionale, insieme col Governo regionale, si occupi del comparto così come ci si è occupati nei giorni scorsi della vertenza FIAT di Termini Imerese,

impegna il Governo della Regione
e per esso l'Assessore per le risorse agricole e alimentari

ad attivare iniziative, anche di tipo normativo, per venire incontro alle aziende agrumicole siciliane al fine di consentirne la ripresa economica, ed altresì nei confronti del Governo nazionale ed in particolare del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'Unione europea, affinché procedano, in tempi brevissimi, insieme ad atti concreti della Regione siciliana, a definire misure compensative quali, per esempio, il ritiro dal mercato di quote della produzione agrumicola in eccesso ad un prezzo che sia di vero ristoro (almeno euro 0,28) per i produttori, ad avviare una seria campagna di promozione dell'arancia rossa, sia in Italia che all'estero, e ad adottare provvedimenti finalizzati alla riconferma delle giornate lavorative del comparto del bracciantato agrumicolo». (174)

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

in data 4 luglio 2008 è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 155 il decreto ministeriale 23 giugno 2008 di declaratoria, ai sensi del d.lgs. n. 102/2004, dei danni subiti dalle produzioni olivicole e agrumicole nelle province di Trapani, Palermo, Siracusa e Messina a causa dei venti sciroccali della primavera del 2007;

sono decorsi i termini per la presentazione delle richieste di risarcimento dei danni, pari a 45 giorni dalla data di pubblicazione del citato decreto ministeriale 23 giugno 2008, coincidenti, quindi, con il periodo di ferragosto;

la coincidenza con il periodo delle ferie estive non ha consentito, anche a causa della chiusura di molti studi tecnici, alla quasi totalità dei richiedenti, di presentare le istanze complete di tutta la documentazione indicata al punto 4.2 della circolare n. 1/2006 recante modalità di applicazione del d. lgs. n. 102/2004;

le istanze presentate incomplete, nel rispetto di quanto previsto dalla circolare n. 1/2006, dovrebbero essere archiviate con ulteriore grave danno per le aziende già fortemente danneggiate dalla calamità;

per sapere:

se non ritenga ragionevole fornire agli uffici istruttori indicazioni per mantenere in istruttoria le istanze in argomento e chiedere l'integrazione della documentazione mancante solo nel caso in cui vi sia la copertura finanziaria per il pagamento delle stesse;

se non ritenga opportuno modificare la circolare n. 1/2006 al punto 4.2 'documentazione a corredo dell'istanza' stabilendo che, in sede di presentazione della richiesta di risarcimento, è sufficiente produrre la sola domanda sul modello allegato alla circolare e, successivamente, acquisita la copertura finanziaria, saranno gli uffici a richiedere la documentazione necessaria alla definizione dell'istruttoria». (522)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

gli agricoltori di Scordia e Palagonia, grossi centri agricoli in provincia di Catania, da alcuni giorni hanno iniziato vibranti proteste per denunciare la gravissima situazione in cui versano gli agrumeti del Calatino a causa dell'assenza di acqua per l'irrigazione;

è oramai dal 20 di giugno che il consorzio di bonifica 9 non eroga più acqua, costringendo gli oltre 500 proprietari di agrumeti della zona ad approvvigionarsi di acqua proveniente da pozzi privati, con un notevole aggravio dei costi di produzione;

tenuto conto che:

di contro, lo stesso consorzio di bonifica 9 ha inviato a tutti gli agrumicoltori la richiesta di pagamento anticipato del canone per la fornitura di acqua (300 euro per ettaro), aggiungendo, quindi, al danno la beffa;

tale fornitura di acqua proviene dalla vasca di Serravalle, oramai quasi a secco anche per le innumerevoli perdite che si verificano all'interno della stessa vasca;

per sapere:

se non ritengano opportuno avviare una procedura d'urgenza al fine di garantire agli agrumicoltori di Scordia e Palagonia la regolare fornitura di acqua secondo gli accordi stipulati con il consorzio di bonifica 9;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di bloccare il pagamento del canone per la fornitura di acqua per l'irrigazione sino al momento del ripristino del servizio». (692)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

a seguito delle gravi gelate che hanno colpito, nel febbraio 2008, gli agrumeti della zona nord della provincia di Siracusa e che hanno determinato un notevole calo produttivo, azzerando il reddito degli agricoltori, è stato loro riconosciuto lo stato di calamità naturale;

a seguito del riconoscimento di tale stato, è stato previsto, dall'Assessorato regionale per l'agricoltura e le foreste, un contributo alle aziende agricole danneggiate dalla calamità;

rilevato che:

nel mese di agosto 2009, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Siracusa ha notificato a quasi tutti gli agricoltori richiedenti una comunicazione di archiviazione delle pratiche di contributo, adducendo motivazioni che, a detta dell'associazioni di categoria, sono ingiustificate;

difatti, il motivo dell'archiviazione delle pratiche, secondo quanto dichiarato dai funzionari dell'IPA di Siracusa, è da addurre alla mancanza di alcuni documenti;

tali documenti, di contro, sono oggetto di autocertificazione stati autodichiarati dagli stessi richiedenti con dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà. Tali dati sono visibili attraverso il sistema SIAN, insieme a tutti i titoli in possesso dei dichiaranti, nonché le mappe catastali e quant'altro occorre per dare seguito alle richieste degli agricoltori;

considerato che:

alla luce di quanto sopra, appare assolutamente ingiustificata l'archiviazione delle pratiche di contributo, dovuta ad un'esasperata burocrazia che, invece di snellire le procure, le rende articolate ed inestricabili;

tale scelta, oltre che causare un grave danno agli agricoltori che, con tante difficoltà, tentano di resistere ad una scoraggiante crisi di comparto, porterà ad una probabile e giustificata valanga di ricorsi;

la mancata erogazione dei contributi porta ad un diverso trattamento degli stessi agricoltori siracusani a livello regionale, perché le risorse, che con questo provvedimento quasi persecutorio non vengono assegnate, una volta restituite all'Assessorato regionale Agricoltura, finiscono ridistribuite agli agricoltori delle altre province;

per sapere:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare, al fine di ripristinare le procedure per la concessione dei contributi agli agricoltori siracusani;

quali iniziative intendano portare avanti perché venga recuperato il rapporto di fiducia e di assistenza costruttiva tra gli imprenditori agricoli siracusani e tutti gli uffici periferici dell'Assessorato regionale Agricoltura e foreste». (741)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

negli ultimi anni si verifica sempre con maggiore insistenza l'arrivo sui mercati italiani e siciliani di limoni provenienti da Paesi extracomunitari, in particolar modo Argentina e Uruguay;

questi limoni, prodotti con metodo industriale, arrivano in Italia e in Sicilia con prezzi assolutamente concorrenziali rispetto alla nostra produzione, che si è sempre contraddistinta per la scelta della qualità del limone rispetto alla quantità prodotta;

rilevato che:

quest'anno si sono già verificati i primi contraccolpi di questa invasione agrumicola. Infatti, il limone 'verdello', tipica produzione della nostra terra, venduto di solito tra gli 80 centesimi e 1,20 euro al chilo, si è notevolmente deprezzato, toccando il minimo storico di 50 centesimi al chilo;

a novembre dovrebbe giungere la produzione di un altro limone caratteristico dei nostri agrumeti, il 'primo fiore': alla luce di quanto successo con il 'verdello', si prevede un crollo del prezzo di vendita anche per questa particolare tipologia di limone;

considerato che tale crollo dei prezzi induce i produttori siciliani di limoni a reclamare una drammatica richiesta di intervento da parte delle autorità regionali, visto che l'abbattimento dei prezzi di vendita del limone non permette agli stessi produttori di sopravvivere, calcolando che i costi di produzione oramai sono superiori ai ricavi;

per sapere se non ritengano opportuno intervenire urgentemente al fine di garantire i nostri produttori di limoni nei confronti di altre produzioni provenienti da Paesi extracomunitari che, sia per la tipologia del raccolto che per i costi della manodopera, stanno mettendo in ginocchio l'intero comparto produttivo del limone in Sicilia». (833)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

il caldo prolungato che, in questi ultimi giorni, ha interessato la nostra Regione ed in modo particolare la provincia di Siracusa, sta causando enormi problemi agli agrumicoltori siciliani;

la mancanza di acqua piovana, normalmente abbondante in questo periodo dell'anno, sta costringendo i coltivatori ad irrigare artificialmente gli agrumeti, con evidenti costi di produzione aggiuntivi. Di contro, i prezzi alla vendita sono rimasti invariati, se non addirittura diminuiti, anche perché quest'anno si è avuta un'abbondante produzione di tutti i tipi di agrumi;

rilevato che:

a questa già problematica situazione, si deve aggiungere l'arrivo sui mercati italiani e siciliani di agrumi provenienti da vari Paesi extracomunitari che stanno stravolgendo l'intero mercato;

questi agrumi, 'figli' di sistemi di coltivazione intensiva, sono prodotti senza alcuna regola in termini di igiene alimentare, sicurezza nei luoghi di lavoro e costo della mano d'opera, fattori produttivi che incidono in maniera prevalente sui costi di produzione. Tutto ciò consente l'arrivo, sui mercati europei, di un prodotto con prezzi assolutamente competitivi rispetto alla nostra produzione, che si è sempre contraddistinta per la scelta della qualità degli agrumi rispetto alla quantità prodotta, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e del PSR 2007/2013 della Regione siciliana;

non essendoci inoltre, in questi Paesi produttori, severe normative che tutelino la salute pubblica, gli agrumi immessi sul mercato siciliano presentano residui chimici, causati dall'uso di antiparassitari, nocivi per l'uomo, assolutamente vietati in tutta la Comunità europea;

considerato che tale crollo dei prezzi induce i produttori siciliani di agrumi a lanciare una drammatica richiesta di intervento alle Autorità regionali, visto che il crollo dei prezzi di vendita degli agrumi non permette agli stessi produttori di sopravvivere, calcolando che i costi di produzione oramai sono superiori ai ricavi;

per sapere:

se non ritengano utile predisporre interventi in aiuto degli agrumicoltori siciliani, vittime delle condizioni climatiche avverse;

se non ritengano opportuno intervenire urgentemente al fine di garantire i nostri produttori di agrumi nei confronti di altre produzioni provenienti da Paesi extracomunitari che, sia per la tipologia del raccolto che per i costi della manodopera, stanno mettendo in ginocchio l'intero comparto agrumicolo in Sicilia». (914)

Di seguito verranno trattati gli ordini del giorno che sono stati presentati e che riguardano il settore agricolo.

Si procede alla discussione della mozione numero 174 "Iniziative, anche a livello centrale, per fronteggiare la crisi del comparto agrumicolo siciliano".

PRESIDENTE. Invito gli uffici a prendere nota che gli onorevoli Cordaro, Buzzanca, Maira, Nicotra, Ragusa, Speciale e Vinciullo appongono la firma alla mozione numero 174.

L'Assemblea ne prende atto.

Invito, altresì, a prendere nota che tutti i deputati presenti appongono la firma alla mozione.

L'Assemblea ne prende atto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Limoli. Ne ha facoltà.

LIMOLI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, nel dare atto alla Presidenza dell'Assemblea e a tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari rappresentati in

Assemblea della sensibilità dimostrata nel voler accelerare la trattazione della mozione a firma mia e di altri colleghi, mi auguro che il dibattito che scaturirà possa segnare una inversione di tendenza per quanto concerne l'approccio del Parlamento nei confronti delle emergenze vere del popolo siciliano.

Mentre noi siamo qui, centinaia e centinaia di migliaia di nostri concittadini, di agricoltori e, in particolare, di agrumicoltori, hanno il pensiero rivolto a ciò che l'Aula, questa sera, determinerà con la mozione in discussione. E lo dico soprattutto ai colleghi che vivono nelle province in cui il dramma dell'agrumicoltura o non c'è o si fa sentire di meno: centinaia e centinaia di migliaia di agrumicoltori che attendono delle risposte concrete da parte nostra e la mozione, da me presentata, ha uno scopo principale.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che sono un poco disattenti sulla disperazione, sul dolore e sulla solitudine con cui convivono migliaia e migliaia di nostri piccoli imprenditori, di nostri produttori, che non sanno più come mantenere la famiglia.

So di non appartenere alla categoria dei parlamentari che contano in questo Parlamento, ma penso di rappresentare il pensiero di tantissima parte della società siciliana.

Vorrei ricordare ai colleghi che un caffè costa al bar 80 centesimi, che un chilogrammo di arance, raccolto con la spesa a carico del produttore, viene pagato a 10 centesimi. Il che vuol dire che per potersi prendere un caffè la mattina, cosa che tutti noi facciamo, occorrono otto chili di arance.

Credo che basti questo esempio per capire, con il nostro atteggiamento, quanto lontana sia la classe politica siciliana dai problemi veri che assillano e che attanagliano in una disperazione che accomuna coloro i quali rappresentano il comparto principale della nostra economia.

Ho notato poco fa che, per ben due volte, dopo tante chiacchiere, il disegno di legge sull'agriturismo è ritornato in Commissione. Ma se i nostri produttori dovessero fare la proporzione tra il tempo dedicato ad un comparto importante, ma sicuramente di gran lunga inferiore dal punto di vista strategico rispetto all'agricoltura, cosa dovrebbero fare?

Onorevoli colleghi, dobbiamo tutti avere finalmente la coscienza di riportare al centro del dibattito politico dell'Assemblea regionale, del Governo regionale e, quindi, di tutta la classe dirigente politica siciliana, il dramma che sta accompagnando giorno per giorno, fino alla disperazione, tantissime famiglie siciliane che non sanno più cosa fare e che vogliono quanto meno sentire che noi ci siamo, che abbiamo capito di essere in ritardo e che è indispensabile avere tutti una unità di intenti e parlare con un'unica voce per impedire, fra l'altro, che possa scoppiare qualche sommossa o qualche rivoluzione popolare.

E' possibile che nei vostri cuori non scatti una presa di coscienza per accendere finalmente la luce su questo dramma dell'agricoltura siciliana, e dell'agrumicoltura in particolare, in questo periodo?

I nostri prodotti di eccellenza dell'agrumicoltura sono calcolati in maniera irrisoria; questo comparto non esiste, eppure rappresenta uno dei pilastri fondamentali dell'economia siciliana.

Ecco il senso di questa mozione che deve riportare tutti noi, assieme, al di là delle appartenenze politiche, a considerare questo comparto strategico per la nostra economia.

Ieri, in provincia di Catania, si sono svolte contemporaneamente tre assemblee nei comuni di Palagonia, di Scordia e di Grammichele, che fanno seguito a tante altre manifestazioni e assemblee che si sono tenute in tanti altri luoghi. Ma perché arrivare alla rivoluzione?

Facciamo sentire a tutti che ci siamo, che abbiamo capito questo dramma ormai diventato insopportabile. E ringrazio il Presidente dell'Assemblea per avere autorizzato una seduta straordinaria congiunta delle Commissioni III e V, con la presidenza dell'onorevole Caputo e dell'onorevole Fagone, nel paese di Ramacca. Seduta a cui hanno partecipato tanti parlamentari, uno per tutti l'onorevole Nino Di Guardo, che ha presentato un ordine del giorno, e l'onorevole Calanducci che ha presentato un altro ordine del giorno, per dire che ci siamo, ci siamo tutti.

Stiamo cercando di dire ai nostri amici, ai nostri fratelli produttori che siamo accanto a loro.

Cosa si chiede, allora? Una presa di coscienza vera.

Il tema non può fermarsi solamente a queste sedute e chiediamo al Governo - perché queste sono le esigenze, sono le domande che provengono dal profondo del cuore dei nostri produttori, e saremo a supporto di tutte le iniziative che potranno essere portate avanti, e le sosterremo pienamente - che si arrivi alla dichiarazione dello stato di crisi di mercato. Chiediamo che siano trovate le risorse finanziarie per poter attuare e dare delle misure compensative per il ritiro del prodotto in eccesso che oggi c'è in tutti i giardini e in tutti gli agrumeti, per superare quella miseria, quella vergogna dei dieci centesimi al chilo, e arrivare almeno a 25, a 28 centesimi al chilo.

Chiediamo che le grandi catene di distribuzione non facciano la parte dei padroni in Sicilia.

Le grandi catene di distribuzione, che levano tante risorse ai siciliani, che qui hanno trovato il loro *eden*, il loro paradiso economico, devono essere costrette a vendere al loro interno il prodotto: l'arancia rossa siciliana, l'arancia rossa di Sicilia.

Chiediamo che una buona parte dei fondi PSR siano utilizzati affinché la promozione di questo prodotto avvenga, e avvenga in maniera seria, su tutti i mercati internazionali utilizzando anche il marchio Sicilia per dire che non è possibile accettare che entrino nel nostro mercato, nel nostro territorio, arance targate tarocco, targate Tunisia, e poi diventano arance tarocco, arance rosse di Sicilia. Questo è un falso!

Occorre attivarsi affinché ci siano dei controlli per contrastare il fenomeno nei porti, nelle campagne ed anche presso le attività di quei commercianti disonesti che poi mettono una etichetta falsa al nostro prodotto.

Chiediamo pure che siano riconosciute le giornate ai braccianti agricoli, perché è un altro comparto che soffre.

Ecco il senso della mozione, che è aperta a tutti, onorevole Di Guardo. E' aperta a contributi e a miglioramenti. Il senso della mozione è quello di far sì che all'esterno questo Parlamento, questa classe dirigente politica mandi un messaggio di unità vera per dire che siamo insieme a voi, produttori, insieme a voi, agricoltori e agrumicoltori, e su questa battaglia non siete, e non sarete, da questo momento in poi, mai più soli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Guardo. Ne ha facoltà.

DI GUARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sottoscritto la mozione presentata dall'onorevole Limoli ed altri, anche se noi abbiamo presentato un ordine del giorno che va nella stessa direzione e, tuttavia, vogliamo sottolineare alcuni aspetti che non sono secondari.

L'onorevole Limoli ha detto che la questione è dichiarare lo stato di crisi in base, io dico, alla legge 102. Questo è un atto che deve fare il Governo nazionale. Io credo che il Presidente della Regione debba chiederlo, partecipando al Consiglio dei ministri, in quella sede.

Capisco che il Ministro per l'agricoltura Zaia, essendo candidato alle prossime elezioni regionali ed essendo del Nord, ignora o non è sensibile - come dovrebbe - ai problemi della Sicilia, ma spetta a noi sottolineare l'urgenza di un intervento che dia respiro ai nostri produttori, alla nostra economia agricola che in gran parte poggia, nell'area orientale, sulla questione agrumicola.

E' stato detto, lo voglio ribadire, che occorrono provvedimenti urgenti che diano la possibilità di conferire nel modo più opportuno gli agrumi di pezzatura piccola per esigenze di carattere umanitario, attraverso la distribuzione di succhi nelle scuole e negli ospedali, per dare possibilità poi agli agricoltori di vendere le pezzature migliori ad un prezzo accettabile.

E così tante altre iniziative che vanno nella stessa direzione, come quella - una volta dichiarato lo stato di crisi - di riconfermare le giornate di lavoro per gli operai agrumicoli in presenza di calamità; l'immediata liquidazione di tutte le domande pregresse per danni ed eventi metereologici; l'adozione di misure per incentivare la ripresa dei contratti assicurativi per calamità naturali e mancato reddito.

In una parola, apprezzo il richiamo all'unità, al di là delle posizioni politiche, per trovare una via percorribile. Ma ora, Presidente della Regione, e non tra un mese, perché lei sa - in quanto vive in

una realtà agrumicola - che la risposta va data subito, nei tempi più rapidi possibili, perché la nostra agricoltura, i nostri braccianti non riescono più a vivere.

Mi auguro che ci sia un impegno comune perché, in primo luogo, venga dichiarato lo stato di crisi per questioni legate alla crisi di mercato e perché si trovino gli sbocchi più utili a che la nostra agrumicoltura trovi un attimo di respiro, anche se il problema, come si sa, è di più ampio respiro e riguarda un nuovo modo di concepire l'agricoltura e l'agrumicoltura.

Mi fermo qui nell'intento che, tutti insieme, si possa dare una risposta positiva agli operatori del mercato che aspettano dal Governo una risposta adeguata alle loro esigenze e allo stato di crisi dell'agrumicoltura siciliana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marziano. Ne ha facoltà.

MARZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo poche considerazioni perché mi ritrovo nella grandissima parte delle proposte contenute nella mozione e che sono state illustrate.

Vorrei solo soffermarmi su un aspetto.

Nell'ambito dei problemi generali che oggi vive il comparto dell'agrumicoltura, bisogna intervenire, a nostro parere, con tre filoni d'intervento, con tre modalità diverse.

C'è un primo filone di intervento che riguarda l'emergenza, e che va fatto subito.

La maggior parte delle aziende agricole e agrumicole è in una condizione di indebitamento ai limiti del fallimento. Per cui la prima cosa da fare, assieme alla sospensione delle scadenze dei tributi nazionali e regionali, è di trovare forme per ristrutturare il debito, per spalmare il debito in un periodo medio-lungo e, soprattutto, per garantire agli agricoltori che volessero farlo, l'accesso al credito senza garanzie patrimoniali.

C'è poi un secondo blocco di interventi che mi permetto di sollecitare e che riguarda uno dei problemi che sono la causa della crisi: l'eccessivo costo di produzione della nostra agrumicoltura.

Si può intervenire, ad esempio, senza prefigurare aiuti di Stato, riducendo il costo dell'energia, che è uno dei costi più alti della filiera produttiva e che incide per quasi il venti per cento sul costo del prodotto. Come si può fare ad intervenire su questo filone senza prefigurare aiuti di Stato? Attraverso una promozione della installazione del fotovoltaico con onere totale a carico della Regione o riducendo al massimo la quota di finanziamento degli agricoltori perché l'autonomia energetica non solo può abbattere di quasi il venti per cento il costo di produzione, ma ove il fotovoltaico può determinare una produzione di surplus, oltre a quella necessaria, può realizzare un incremento delle entrate dell'azienda agricola.

Si può intervenire attraverso l'eliminazione di tasse odiose in questo campo, come le accise sui carburanti per l'agricoltura.

Ma mi permetto di rimarcare un tema: in questo campo noi dobbiamo certamente salvare le aziende perché l'agricoltura è innanzitutto fatta dalle aziende agricole.

Non dobbiamo dimenticare, però, che nell'agricoltura e, in particolar modo, nell'agrumicoltura vivono migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori agricoli.

Allora, un punto sul quale è necessario che ci sia un'azione forte e ferma del Governo regionale nei confronti del Governo nazionale è quello della riconferma delle giornate lavorative. Solo così potremo evitare una situazione di macelleria sociale che determinerebbe la disperazione di decine di migliaia di operai del settore.

Infine, mi permetto di aggiungere un'ulteriore considerazione. Degli oltre 2 miliardi e 100 milioni di fondi europei destinati al Piano di sviluppo rurale, quasi la metà, ben 950 milioni, sono già stati messi a bando o stanno per essere a bando. Ci sono delle misure, tra quelle che sono previste nel Piano di sviluppo regionale, come l'immissione di giovani in agricoltura, come la formazione, come i 100 milioni previsti per le industrie di trasformazione che possono essere in aggiunta agli interventi

di emergenza e rappresentare così un'immissione di denaro fresco e importante nel sistema della nostra agricoltura.

Poter determinare il pagamento di tutti i contributi e di tutte le domande pregresse nell'arco di poche settimane e di pochi mesi, accelerare il completamento delle graduatorie dei bandi già in essere e spingere per la pubblicazione degli altri bandi, il n. 111, il 112, cioè quelli che riguardano la formazione, i giovani in agricoltura, può servire evidentemente a toccare un altro tasto, a dare risposte ad un comparto fondamentale dell'economia siciliana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, intanto, non è per fare polemica, mi dispiace parlare di una situazione così importante in assenza del Governo dall'Aula, ma lo faccio lo stesso perché in questo momento non c'è bisogno di attendere il Governo su una questione importante.

Mi dispiace anche sentire colleghi sensibili a questa materia, come Nino Di Guardo, richiamare il ministro dell'Agricoltura ad una attenzione verso la Sicilia.

Non sono certo un difensore di un ministro della Lega, ma devo riconoscere al ministro Zaia la massima attenzione alla nostra Sicilia. L'hanno potuto constatare tutti gli italiani domenica scorsa. Non so se lei, Presidente, ha seguito la trasmissione su Rai Uno "Linea Verde": mi sono sorpreso non solo della competenza, ma anche della conoscenza che il ministro Zaia aveva della materia intervenendo nei territori. Ho visto il ministro Zaia a Palagonia, a Caltagirone, l'ho visto girare insieme al comandante della Forestale in tutti i comparti per rendersi conto della situazione disastrosa in Sicilia in cui versa un comparto che ha bisogno - come sosteneva l'onorevole Limoli - dell'aiuto di tutti e non di dire che il Governo regionale deve dire al Governo nazionale di intervenire o più o meno.

In quanto alle responsabilità, ritengo che noi Assemblea, noi Governo regionale - in questo caso non so a chi riferirmi, se a voi o a una parte di voi - siamo in un ritardo non indifferente per quanto riguarda gli aiuti comunitari, per quanto riguarda una politica che, in questo momento, è dell'emergenza in agricoltura.

Ho seguito gli incontri che il Governo ha tenuto prima con i sindaci, poi con gli operatori del settore, e mi sembra che siano stati assunti degli impegni ben precisi. Spero che questa sera in Aula il Governo li ribadisca perché gli impegni presi con i produttori, gli impegni presi con le istituzioni già dovrebbero dare corso a tutta una serie di attenzioni che l'onorevole Marziano ha voluto ribadire nel suo intervento, di aiuti che riguardano i costi di produzione, di aiuti che riguardano, così come prevede la legge comunitaria, l'eventuale trasformazione dei prodotti e il trasferimento per gli aiuti umanitari. Questo per ricevere, appunto, quelli che sono fondi non regionali.

Rispetto a ciò io attendo i tre provvedimenti che il Governo ha consegnato a tutti i produttori.

Il primo è quello della sospensione dei tributi. Ancora non ho capito se deve essere varato un decreto o se il decreto non basta e bisogna prevedere una norma all'interno della finanziaria o un piccolo disegno di legge che preveda quello che l'assessore Cimino ha detto a tutti i siciliani: la sospensione dei tributi regionali per il comparto agricolo.

Il secondo è un intervento di ristoro, che riguarda non solo gli eventi atmosferici che hanno causato in tutta l'Isola danni sotto tutti i profili, con un impegno economico di circa venti milioni di euro. Vorrei comprendere come, quando e con quale provvedimento - che, per altro, ritengo urgente - il Governo voglia erogare questi venti milioni di euro.

Rispetto a questo il nostro ruolo è quello di rappresentare - come hanno fatto l'onorevole Limoli e i colleghi parlamentari con una mozione dettagliata -, di attenzionare gli interventi, soprattutto regionali, e di richiamare eventualmente il Governo nazionale alle sue responsabilità affinché questa Terra possa dire che la politica almeno si occupa di quelle che sono delle emergenze indispensabili della vita quotidiana.

Questo è un comparto che, rispetto a quello industriale, secondo le ultime statistiche, occupa quasi il triplo degli operatori, e ritengo che l'attenzione del nostro Parlamento non deve essere da meno di quella che viene dedicata ad altri comparti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Calanducci. Ne ha facoltà.

CALANDUCCI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il comparto agrumicolo è in crisi ed è inutile ripetere tutte le varie condizioni di crisi che caratterizzano questo settore. Però io ritengo oggi che bisogna prendere coscienza che questo stato di crisi non è legato solo ad un fattore, o solo a pochi fattori. Io credo che pochi possono dirsi esenti da responsabilità nell'aver determinato le condizioni di questa crisi.

Io ritengo che essenzialmente dobbiamo fare un'analisi di coscienza perché problemi culturali stanno alla base della percezione del problema e dell'insorgere del problema stesso. Non dimentichiamoci che, per decenni, l'interesse nei confronti dell'agricoltura e dell'agrumicoltura è stato sempre considerato come un ripiego. Di conseguenza, si è verificato che energie vitali si sono trasferite verso altri settori.

Motivi strutturali stanno alla base di questa crisi. Nell'agrumicoltura non abbiamo saputo cogliere la necessità di organizzarsi bene; l'organizzazione dei produttori, purtroppo, da noi è stata un fallimento. Naturalmente mi riferisco a quelle centinaia di agrumicoltori che in questi giorni abbiamo incontrato e, voglio sottolineare, abbiamo incontrato insieme al Presidente della Regione, insieme all'assessore Bufardeci e ai funzionari del Governo, in diverse assemblee. Sabato scorso, in emergenza, essi hanno ascoltato e attenzionato quali possono essere i primi passi da muovere per correggere o, comunque, per poter aiutare questo settore in grave crisi, anzi in crisi terminale premortale, perché se non si riesce ad intervenire - ma non lo si può fare in emergenza -, se non si riesce ad intervenire sui due fattori che ho precedentemente enunciato, difficilmente la crisi non si ripeterà l'anno prossimo, difficilmente non si ripeterà nei prossimi anni.

Non c'è dubbio che le istituzioni hanno le loro responsabilità. Noi, che rappresentiamo questa istituzione, dobbiamo farci carico con coscienza di questa responsabilità dovuta a disattenzione, a carenza normativa, a carenza di stimoli e controlli e di incentivazione del giusto lavoro degli agrumicoltori che a tanti di noi hanno permesso, e a me tra questi, di realizzare aspirazioni personali.

Va sottolineato che se si ferma l'agrumicoltura, almeno nella Sicilia orientale, si ferma tutto; anche se è difficile percepire un danno così grave. Mai era successo che le arance venissero vendute a dieci centesimi, il che naturalmente, già solo a dirlo, è un peccato, pensando alle fatiche e al sudore dei poveri agricoltori e agrumicoltori per produrre questa merce così pregiata che non hanno saputo valorizzare.

E lì il deficit delle istituzioni, perché vedete, non so se sicuramente in quest'Aula molti sanno che importanti studi si stanno avviando in altri settori, che non sono solo quelli della trasformazione in succhi e della commercializzazione. Oggi si parla della possibilità di realizzare prodotti liofilizzati, considerato che la nostra arancia rossa produce antiossidanti, le anticianine, che bloccano i radicali liberi; e non solo, ma le arance rosse, seppure fino ad ora ci era sembrata una *reclame* pubblicitaria, possono essere utilizzate per fronteggiare le malattie neoplastiche e pure in tanti altri settori della medicina.

Presso l'Università di Tor Vergata si sta conducendo uno studio avanzato, in base al quale il silicio viene sostituito con queste sostanze di produzione agrumicola per la creazione dei pannelli. E pare che il silicio - che, tra l'altro, costa moltissimo ed è di difficile reperimento - sia meno produttivo di queste sostanze antiossidanti che possono essere utilizzate a tale scopo.

Tante possono essere le strade da perseguire per riportare, in qualche maniera, l'agrumicoltura nell'alveo dello giusto sviluppo. Ma oggi la domanda è: cosa fare?

Le arance, non solo si vendono a dieci centesimi, ma si stanno perdendo; la produzione si sta perdendo! Chiedo scusa, ma sento moltissimo il problema provenendo da una famiglia di agrumicoltori ed essendo io stesso un produttore.

Quando un ammalato è grave, si interviene con una terapia d'urto nell'emergenza e poi con una terapia a lungo termine per risolvere la condizione di malattia. Cosa fare?

Dobbiamo innanzitutto avere chiara l'idea che, secondo le esigenze attuali, tutto quello che il Governo si è impegnato a fare, e deve fare, deve ricadere sugli agrumicoltori; altrimenti ogni sforzo risulta vano. Solo così si può dare una boccata d'ossigeno agli agrumicoltori, solo così si può permettere di avviare un ragionamento a 360 gradi sui benefici, su ciò che può essere fatto relativamente alle cartelle esattoriali, sulla dichiarazione dello stato di calamità che, conseguentemente, abbatte le passività di ogni azienda. E concludo perché non voglio esagerare.

Non v'è dubbio che condivido l'esortazione, già avanzata precedentemente, di mettere al centro della nostra attività oltre ad altri comparti produttivi, come nei giorni scorsi si è fatto e come oggi si continua a fare per la FIAT, anche l'agrumicoltura, che rappresenta uno dei veri motori dell'economia della nostra Terra ed è una delle vere condizioni di benessere delle nostre famiglie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ragusa. Ne ha facoltà.

RAGUSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che dal tenore degli interventi e dagli argomenti illustrati dai colleghi, il ragionamento è unico e percepisco pure che la politica in questi giorni deve avere un ruolo importante.

Assessore Bufardeci, ritengo che da domani mattina si debbano organizzare i controlli nei porti siciliani per fare sì che le merci importate in Italia vengano controllate. Non è più possibile che il pomodorino prodotto nella nostra Isola, nella provincia di Ragusa, non porti il marchio siciliano. Stasera mi aspetto da lei, Assessore, una presa di posizione forte perché è questa la richiesta che proviene da tutte le parti: è necessario un controllo importante, efficiente ed efficace!

Le voglio rappresentare in questa sede che stanno nascendo comitati spontanei, che hanno superato le organizzazioni sindacali e che stanno superando anche la politica.

Questo è un prezzo che non possiamo più pagare!

C'è bisogno che qualcuno assuma iniziative forti per l'agricoltura siciliana e oggi questo può essere fatto da lei attraverso il Governo regionale.

Si sono fatte cose, piccole cose, da parte nostra, gli articoli 16 e 17 della vecchia finanziaria. Ma non basta! C'è un ragionamento importante da sviluppare con le grosse catene di distribuzione, che devono acquistare e vendere il nostro prodotto. Così vale per il vino di Trapani, per l'uva di Trapani, ma vale anche per tutti i prodotti siciliani. E soprattutto vale per l'agricoltura ragusana che ha permesso a questa Regione di avere ed annoverare nella sua contribuzione agricola quasi il 60 per cento dei prodotti che vengono fatti in provincia di Ragusa. Noi esportiamo gran parte del nostro prodotto che, purtroppo, viene vanificato e leso nella dignità di prodotto, e soprattutto viene lesa la dignità dei produttori.

Non è possibile che il pomodorino o il datterino siano acquistati a 0,80 centesimi e siano poi rivenduti a 2,50 euro e, addirittura, il zatterino a Milano sia rivenduto a 12 euro al chilogrammo.

E' una filiera troppo lunga. Noi dobbiamo impedire che questo avvenga perché la nostra agricoltura è in grande crisi, ha grosse difficoltà.

Bene ha fatto l'assessore Cimino ad emettere quel decreto, ma bisogna capire meglio cosa si può pagare e finché dura questo non pagare le tasse a carico della Regione.

Si deve favorire l'accesso al credito: non è possibile che i nostri produttori non ottengano denaro dalle banche, non ottengano più fiducia se non dietro la garanzia della propria casa o del terreno.

A questo punto bisogna anche intensificare le azioni e chiedere, per forza di cose, la dichiarazione dello stato di crisi che ci permetterebbe di alleviare le sofferenze derivanti dalla crisi agricola.

Occorrono pure aiuti per il trasporto: viviamo in un'isola e per noi raggiungere i mercati europei è molto costoso. Occorre riportare il gasolio agricolo al prezzo ordinario di qualche mese fa. Oggi il gasolio agricolo viene pagato a prezzo pieno e gli agricoltori non possono più permettersi né di consumare gasolio per il trasporto, né tanto meno di accendere il fuoco nelle notti quando il freddo attanaglia la nostra produzione.

E' importante, poi, la riconferma delle giornate lavorative.

Assessore, mi ascolti! Le rivolgo un appello: riveda il programma di sviluppo rurale perchè la provincia di Ragusa e gran parte di essa non ne potrà usufruire. Il PSR é stato trattato male, è stato studiato senza valutare sotto il profilo tecnico e scientifico le peculiarità e le esigenze del territorio.

Il marchio: Assessore, si intesti questa grande battaglia! Crei un marchio che identifichi il nostro prodotto, che il nostro prodotto sia rintracciabile, sia tracciabile! Non è più possibile che la gente, che i consumatori vanno a comprare prodotti che sono vestiti del nostro famosissimo prodotto ma che, invece, non ci appartengono.

L'ultimo invito, Assessore. La mela *melinda* nella nostra Nazione ha fatto storia. La invito ad organizzare un marketing importante, dove si possa impegnare una certa quantità di risorse finanziarie per promuovere i prodotti siciliani.

Rappresento, infine, signor Presidente, che sono promotore di comitati spontanei per combattere la crisi agricola in Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Musotto. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, avverto che a conclusione dell'intervento dell'onorevole Musotto dichiarerò chiuse le iscrizioni a parlare.

MUSOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a questo grido di dolore anche io che sono della provincia di Palermo. Tra l'altro, quando scrivo il mio curriculum, e lo dico a testa alta, mi qualifico anche come imprenditore agricolo, come agrumicoltore. Infatti, mi sono anche diplomato perito agro-tecnico all'età di 50 anni per la mia passione per l'agricoltura perché credo che l'agricoltura, oltre ad essere un settore portante della nostra società e della nostra tradizione, non debba mai essere abbandonata.

So perfettamente che nella Sicilia orientale centinaia, migliaia di imprenditori agricoli ripongono la loro certezza di vivere e di trarre reddito dall'agricoltura, ma non bisogna assolutamente dimenticare che anche in provincia di Palermo abbiamo una grande tradizione. Tra l'altro, abbiamo un prodotto unico, riconosciuto di altissima qualità, il mandarino tardivo di Ciaculli, un prodotto estremamente apprezzato in tutto il mondo e che costituisce anche un presidio di *slow food*.

Pur non di meno, oggi il mandarino si vende a 10-12 centesimi al chilogrammo. Ciò vuol dire, ovviamente, senza alcun guadagno per gli agrumicoltori, per gli agricoltori e per coloro i quali hanno impegnato la loro vita in questa attività. Tra l'altro, soprattutto in provincia di Palermo, l'esistenza ancora di agrumicoltura, di giardini di aranci - una grande tradizione che ci viene dal periodo arabo - costituisce un freno all'assalto al territorio, una difesa dell'ambiente, una difesa ancora oggi di una tradizione che affonda le sue radici nella nostra cultura.

A fronte di questa crisi sono state prospettate tantissime soluzioni, alle quali io ritengo che si possa facilmente accedere. E, quindi: difesa della qualità dei prodotti, interventi per contrastare i costi eccessivi che si registrano nel campo dell'energia, sgravi fiscali, facilità di accesso al credito e possibilità di usufruire dei fondi strutturali del PSR, a cui faceva riferimento acutamente il collega Marziano, a fronte dei quali occorre pure che gli agrumicoltori abbiano certezza di poter partecipare ai bandi.

Il piccolo imprenditore ha bisogno di aiuto, ha bisogno di un servizio, ha bisogno di poter investire in progetti con fondi e con risorse finanziarie che, se non provengono dal sistema bancario, che deve essere garantito da parte della Regione siciliana, non consentiranno mai di progettare e di fare nuove

proposte soprattutto nel campo dell'imprenditoria giovanile, dell'imprenditoria femminile che presenta situazioni di vantaggio rispetto ad altri tipi di imprenditoria.

Voglio esprimere una certezza conoscendo la sensibilità di questo Governo, dal Presidente all'Assessore per le risorse agricole che vivono in realtà dove questo grido di dolore, di giorno in giorno, si leva sempre più forte: per evitare che possano anche esserci problemi di tensione sociale, rotture di equilibri sociali, di possibilità e di certezze per il futuro, credo che il Governo ha già dato delle opportunità attraverso l'assessore Cimino - vi faceva riferimento l'onorevole Ragusa - con l'articolo 16 della legge finanziaria; ha dato delle prime possibilità. Naturalmente il comparto agricolo vive un periodo di crisi nella sua interezza, e non solo l'agricoltura ma anche la cerealicoltura. Devono essere date immediate risposte e il Governo certamente le darà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Digiacomo. Ne ha facoltà.

DIGIACOMO. Signor Presidente, sul tema dell'agricoltura credo che la classe dirigente della nostra Regione si giochi una partita di credibilità unica. A mio parere, noi stiamo toccando con mano una pagina di storia in cui si racconta una vicenda molto triste: la dissoluzione di uno degli elementi portanti non solo della nostra economia ma - direi - della nostra società.

Signor Presidente, nella mia provincia c'è un'azienda agricola ogni sessanta abitanti, ve ne sono 5 mila per 300 mila abitanti: quando crolla l'agricoltura non crolla soltanto l'economia, crolla il tessuto sociale; quando le donne del comune di Vittoria scendono in piazza insieme con i loro mariti danno il segnale che si sta dissolvendo non un elemento portante del soddisfacimento naturale dei bisogni della famiglia, ma si sta dissolvendo la stessa società.

E noi, in qualche modo, in modo ovviamente appassionato e anche competente, come è accaduto stasera, stiamo, in pratica, rimanendo vittime della sindrome da disastro aereo.

Sa qual è la sindrome da disastro aereo, Assessore? Se un aereo cade e muoiono contemporaneamente 250 persone, lo leggiamo in prima pagina nei giornali di tutto il mondo; se c'è una strage sulle strade ogni sabato sera, in cui muoiono 70, 80, 90 persone, c'è solo un trafiletto che registra quelle morti nella pagina di cronaca provinciale.

Stiamo assistendo alla morte di una parte della nostra economia, che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori e la cosa non fa notizia; invece, fatti eclatanti come quello di Termini Imerese - a cui io auguro la risoluzione del problema nel migliore dei modi possibili - hanno visibilità. Però, a Termini Imerese, c'è un interlocutore che è la Fiat e le sue politiche. Noi non abbiamo questa giustificazione, perché il tema dell'agricoltura riempie l'agenda politica del nostro territorio solo quando i prezzi di mercato crollano, e allora la classe politica e la classe dirigente se ne prendono cura.

Non può essere così. L'impegno della classe politica della nostra Regione non può essere intermittente, altrimenti ci troveremo di fronte all'irreparabile. Assessore, il giorno 24 a Bruxelles ci rideranno in faccia perché noi, classe dirigente, dovremo spiegare le ragioni di questo disastro dal momento che sono a nostra disposizione 2 miliardi e 300 milioni di euro! Come facciamo a spiegare di non saper aiutare i nostri agricoltori non riuscendo a spendere, evidentemente bene, 2 miliardi e 300 milioni di euro?

Come spieghiamo il fatto che i nostri agricoltori hanno ancora una impostazione minimale di azienda familiare e che non siamo riusciti a fare come in Spagna, dove 450 imprese si uniscono in un unico consorzio?

Non abbiamo potere contrattuale! Non facciamo i controlli alla dogana! Ci illudiamo che la filiera del prezzo ci possa garantire come se il potenziale acquirente a Milano, sapendo che il pomodorino è stato comperato a 50 centesimi e poi venduto a 12 euro, non lo compra più per questa ragione?

Facciamo ridere i polli quando cerchiamo di sfidare la cosa più bella, più libera e più pericolosa al mondo qual è il mercato dove c'è chi vende e dove c'è chi acquista!

Noi non sappiamo foraggiare nemmeno i consumi, non sappiamo incentivarli!

Ricordo bene quando e come è stata promossa la mela *melinda*, oppure il prosciutto *parmacotto*, oppure il parmigiano reggiano: grandi campagne nazionali sulle principali testate giornalistiche! E qual è, invece, l'ultima volta che c'è stata sulla stampa o in televisione una nostra proposta o una nostra promozione per promuovere il consumo?

Ecco, quindi, che è fin troppo facile attribuire le responsabilità alla casualità. C'è stato disinteresse, c'è stato disimpegno; l'agricoltura non è stata al primo posto nella nostra agenda politica. Dobbiamo correre ai ripari, dobbiamo correre ai ripari subito, in un tridente di iniziative; un tridente che sono i provvedimenti a breve termine.

Se noi non riusciamo a fare conclamare lo stato di crisi, non potremo fare alcunché. Non possiamo fare proposte per farci ridere in faccia!

Io sono contro i criteri del Mercato comune europeo che incentiva il prodotto che viene dall'Africa, che ci fa letteralmente a pezzi; ci faremo ridere in faccia. Ma se conclamiamo lo stato di crisi, se sappiamo farci valere, allora sì che potremo andare in deroga e dare un sostegno nell'immediato per proseguire, poi, con le politiche di medio e lungo termine!

Signor Presidente, io non escludo che la nostra Regione possa diventare una grande stazione turistica, non escludo che la nostra Regione possa diventare una grande stazione industriale (dall'energia alle grandi multinazionali, ai cinesi, agli americani, etc.), ma vedo che, da qui ai prossimi vent'anni, l'agricoltura rimarrà un pilastro della nostra economia e della nostra società. E, fino a quando rimarrà un pilastro, non deve più scivolare dall'agenda politica del nostro Parlamento. Diversamente, il prezzo da pagare sarà alto per gli agricoltori e per la società siciliana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pogliese. Ne ha facoltà.

POGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente sintetico, quasi telegrafico, anche perché credo che ci sia poco da aggiungere a quanto brillantemente ha detto l'onorevole Limoli sulla mozione a firma sua e sottoscritta da moltissimi parlamentari di quest'Aula in maniera trasversale.

L'onorevole Limoli ha illustrato la mozione con grande passione e anche con grande competenza, e ha descritto in maniera molto evidente lo stato drammatico di crisi in cui versa l'agricoltura siciliana, e l'agrumicoltura in particolare. L'agricoltura siciliana è attraversata da una crisi congiunturale che ha comportato la riduzione drastica dei consumi, sommando ad esso anche l'aumento vertiginoso del costo del gasolio, dell'energia elettrica, dei trasporti e la contestuale riduzione dei prezzi di vendita.

Ebbene, in questo contesto credo che sia importante immaginare - come ha detto anche chi mi ha preceduto - iniziative che diano a breve un segnale importante, che diano ossigeno a questo comparto strategico per la nostra economia. Sono perfettamente d'accordo con quanto hanno detto l'onorevole Limoli e tutti gli altri che si sono alternati dopo di lui. Sono d'accordo allorché si parla di accelerazione dell'iter per la dichiarazione dello stato di crisi commerciale che il Governo regionale, in realtà, ha chiesto - credo nell'ottobre scorso - e che compete al Governo nazionale.

Sono assolutamente d'accordo ad incentivare controlli capillari sui prodotti per evitare quella operazione di triangolazione commerciale che la Spagna attua a discapito dei nostri prodotti. Sono assolutamente d'accordo sull'ipotesi del prodotto meno buono per determinare, contestualmente, un aumento del prezzo di vendita dell'altro.

Sono d'accordo ad accelerare l'iter per sbloccare i fondi per le gelate, che sono stati stanziati qualche anno fa. Credo che sia importante, e in questo senso voglio dare un contributo aggiuntivo, che il Governo regionale eserciti pressioni nei confronti del Governo nazionale affinché vengano confermati, assessore Bufardecì, gli sgravi contributivi per il settore agricolo che termineranno il 31

luglio del 2010. Se ciò non avverrà, dopo un triennio la situazione, già di per sé drammatica, potrebbe ulteriormente essere compromessa.

Mi avvio alla conclusione con un'altra brevissima riflessione, prendendo spunto da quello che ha detto brillantemente l'onorevole Digiacoimo prima di me, laddove faceva un'autocritica sul sistema produttivo siciliano. Di questo si tratta, ed è giusto parlare di ciò anche in quest'Aula laddove, anche grazie al Governo regionale e al nostro Parlamento, bisogna contribuire a superare un retaggio culturale tipico di noi meridionali, di noi siciliani in particolare: l'individualismo.

E' inammissibile che in Sicilia ci siano decine di migliaia di piccole e medie aziende di commercializzazione che, inevitabilmente, perdono competitività nei confronti delle uniche due grandi centrali spagnole che hanno un potere contrattuale decisamente superiore alle nostre, nei confronti soprattutto della grande distribuzione.

Per fare ciò è importante che la Regione svolga la sua parte al riguardo, cercando di fare superare questo retaggio culturale che rappresenta una palla al piede per lo sviluppo, non soltanto dell'agricoltura, ma anche di altri comparti produttivi della nostra terra.

Ben venga, quindi, l'idea che è stata lanciata dal presidente regionale di Confagricoltura, dottor Gerardo Diana, e che è stata brillantemente ripresa da lei, assessore Bufardecì, di creare un marchio Sicilia. Ma, insieme a questa iniziativa, è importante svolgere una funzione, di cui ho parlato prima, che possa dare un contributo non indifferente ad un comparto strategico per la nostra economia, qual è certamente l'agricoltura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Vinciullo. Ne ha facoltà.

VINCIULLO. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, mi pare di capire che un po' tutti, con argomenti condivisi, abbiamo parlato dello stato di crisi dell'agricoltura siciliana, perché la crisi non riguarda soltanto l'agrumicoltura ma riguarda un po' tutta l'agricoltura.

Poco fa l'onorevole Ragusa parlava del pomodoro *ciliegi*, ma potremmo parlare della patata novella di Siracusa, potremmo parlare di tutti quei prodotti che, purtroppo, rimangono invenduti e che stanno contribuendo a mandare in una crisi nerissima il comparto agricolo.

Senza volermi soffermare ulteriormente sulle cause che hanno portato alla crisi dell'agricoltura siciliana credo, però, che come Assemblea regionale siciliana dobbiamo dare indicazioni al Governo regionale in maniera tale che questi possa, recependole, attivarsi per venire incontro alle richieste degli agricoltori.

Vedete, la situazione è drammatica; è drammatica perché il prodotto non viene venduto; è drammatica, ad esempio, perché nel triangolo di Lentini, Carlentini e Francofonte, e nella zona limitrofa di Catania, fra il 26 e il 27 gennaio, per due giorni di seguito è piovuto e poi, l'indomani mattina, una grandinata si è abbattuta su quello che era rimasto ancora sulle piante distruggendo definitivamente il prodotto che, comunque, era ancora invenduto; la situazione è drammatica perché, come ricordava poco fa qualche collega, il prezzo delle arance è addirittura inferiore a 10 centesimi al chilogrammo e quindi è del tutto insufficiente a coprire perfino le spese.

Il Governo sta lavorando e credo che per avere maggiore potere contrattuale nei confronti del Governo nazionale e della Comunità europea, occorre una mozione in cui tutte le forze politiche presenti in Parlamento si schierino in difesa e a sostegno dell'agricoltura siciliana, come diceva poco fa l'onorevole Pogliese.

La prima cosa da fare sicuramente è chiedere al Governo nazionale di dichiarare lo stato di calamità naturale in favore dell'agricoltura siciliana tutta, e non soltanto per l'agrumicoltura, dando però maggiore importanza e maggiore attenzione al settore agrumicolo proprio perché quest'ultimo in questo momento non è nelle condizioni di vendere il proprio prodotto.

Bisogna incrementare le risorse finanziarie per poter acquistare sul mercato le arance di seconda scelta. Eliminando queste arance, infatti, avremmo la possibilità di scontare un prezzo maggiore per le arance che sono, invece, di buona pezzatura.

E' chiaro che - poco fa lo ricordavano i colleghi - le arance ritirate non possono essere mandate al macero, come accadeva fino a qualche anno fa. Queste arance devono essere trasformate in succhi che possono essere distribuiti negli ospedali, nei centri per anziani, nelle strutture che accolgono soggetti diversamente abili, nelle sedi della Caritas, negli asili nido e nelle scuole che operano nel nostro territorio.

Dobbiamo attivare una campagna di promozione sulla unicità e la qualità delle nostre arance sia in Italia che all'estero. L'altro giorno, infatti, abbiamo assistito ad una trasmissione vergognosa: a "Striscia la notizia" si è parlato delle arance *tarocco* taroccate, perché paghiamo anche il fatto di non avere un marchio Sicilia, di non avere un marchio di qualità che permetta di riconoscere i nostri prodotti e la loro tracciabilità.

Dobbiamo riconfermare, puntare alla riconferma delle giornate lavorative più favorevoli per i braccianti agricoli che sono impegnati nel settore. Non dobbiamo dimenticare che la crisi non colpisce soltanto i proprietari di agrumeti, non colpisce soltanto i coltivatori diretti, ma colpisce anche i braccianti, i quali quest'anno avranno minori possibilità lavorative dello scorso anno.

Bisogna attivarsi con i mercati contadini per accorciare la filiera e per dare, quindi, la possibilità all'utente ultimo di acquistare a prezzo minore rispetto a quello praticato sul mercato i nostri agrumi, e comunque i nostri prodotti dell'agricoltura. Bisogna puntare sul Governo nazionale!

Poco fa ho ascoltato l'invito rivolto ad impedire l'accesso nel nostro territorio a prodotti provenienti, quasi sempre purtroppo, dalla Spagna. La Spagna ha la capacità, insieme ad altre nazioni, a dire il vero, di triangolare con gli ex Paesi che facevano parte delle colonie spagnole. E quindi è chiaro che in territorio europeo giungono prodotti dall'Africa settentrionale; prodotti che vengono riciclati; prodotti che diventano europei; prodotti che vengono però portati a maturazione ad un prezzo di molto inferiore a quello praticato in Sicilia, e senza quella tracciabilità che è condizione essenziale per avere la certezza del prodotto che si sta consumando in quel momento.

Occorre favorire quanti decidono di mettersi insieme costituendo dei consorzi. Bisogna cofinanziare quelle strutture che vedono numerosi coltivatori diretti, numerosi produttori agricoli mettersi insieme per tentare di stare insieme sul mercato, poiché l'isolazionismo, che è un po' la caratteristica di noi siciliani, sta condannando la nostra economia.

Non servono solo contributi ma anche agevolazioni fiscali per chi si costituirà in consorzio.

Occorre, poi, dare la possibilità a tutte le imprese agricole che ne facciano richiesta di realizzare immediatamente nei loro possedimenti impianti fotovoltaici volti ad abbattere totalmente il costo dell'energia elettrica. Occorre snellire e velocizzare le procedure di accesso al fondo di solidarietà del settore agricolo.

Poi vorrei ricordare che la Comunità europea ha stanziato 125 milioni di euro per combattere l'obesità attraverso un progetto che vede il coinvolgimento di tutte le scuole. Anche su questo, siccome si tratta di 125 milioni di euro destinati al centro-sud, la Sicilia avrebbe la possibilità per i prossimi anni di accedere a questi mercati.

Inoltre, chiedo al Governo - in questo caso all'assessore Chinnici qui presente - di inviare immediatamente degli ispettori in tutti i comuni dell'Isola.

Negli scorsi anni sono stati concessi finanziamenti per l'acquisto di centinaia di macchine spremiagrumi; di queste macchine, acquistate con i fondi dell'Assessorato già Enti locali, si sono perse le tracce. Dobbiamo sapere che fine hanno fatto, perché non vengono utilizzate.

Anche questo è oggetto dell'ordine del giorno che ho presentato, insieme ai colleghi Pogliese e Formica, a tutela dell'agricoltura e dell'agrumicoltura siciliane affinché con tale supporto il Governo regionale intraprenda tutte le attività necessarie a sostegno di questo comparto in difficoltà.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Raia. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, così come hanno detto qui stasera i tanti colleghi che mi hanno preceduto, è vero, noi stiamo vivendo, la Sicilia vive un dramma, oltre al dramma della chiusura di importanti aziende quali la FIAT e altre ancora che sono in grave crisi come la SAT, e certamente nei prossimi mesi non andrà meglio. Viviamo la crisi dell'agricoltura, e della agrumicoltura in modo particolare, quest'anno più degli altri anni. Ed è un dramma della Sicilia perché la Sicilia, soprattutto la parte orientale, basa la sua economia in maniera esclusiva, o quasi esclusiva, sull'agricoltura.

Oggi qui dobbiamo dare un segnale forte.

Sicuramente sono stati commessi errori da parte di tutti, anche da parte degli agricoltori, così come errori sono stati commessi da parte della politica.

Siamo ad un punto di non ritorno. La politica oggi è chiamata a dare quelle risposte che attendono gli agricoltori e i lavoratori, che nel comparto sono veramente migliaia - parliamo di oltre 300 mila persone che vivono con questo reddito - che da un momento all'altro si ritrovano senza un minimo di sostentamento.

Allora vorrei avanzare delle proposte. Ritengo che tra l'Assessorato delle risorse agricole ed alimentari e l'Assessorato del lavoro si debba trovare un accordo per quel che concerne gli ammortizzatori sociali in deroga per i braccianti che nel 2009 hanno perso il lavoro.

E' l'unico modo per poter dare quel reddito ai braccianti perché, se aspettiamo la riconferma delle giornate, così come veniva detto brillantemente da altri deputati che sono intervenuti, occorre la modifica della legge 247 del 2007 a livello nazionale. Certo, lo stato di crisi ci aiuterebbe parecchio, però a livello regionale si può fare certamente, così come hanno fatto altre regioni d'Italia, attivando gli accordi per gli ammortizzatori sociali in deroga.

Poi occorre intervenire subito sull'emergenza per cercare di fare quelle cose che sono scritte negli ordini del giorno, così come nella mozione presentata: quindi, ad esempio, il ritiro dal mercato delle produzioni agrumicole e tutte quelle altre misure che fanno respirare il comparto.

Io non aggiungo altro se non che bisogna intervenire subito perché il dramma che stanno vivendo migliaia di famiglie in Sicilia si può trasformare in qualcosa di più forte e incontrollato.

Allora noi dobbiamo dare dei segnali precisi, importanti, e fare in modo che dopo si programmino interventi sia a breve che a lungo termine, perché questo comparto ha bisogno di essere rilanciato, di essere rivitalizzato.

L'agricoltura ha bisogno di misure assolutamente importanti che servono perché serve alla Sicilia.

La Sicilia vuole continuare a vivere di agricoltura, la Sicilia vuole continuare a vivere di industria, la Sicilia vuole continuare a vivere di tutte quelle azioni che danno e che fanno della nostra terra una terra importante. E siccome abbiamo tanti prodotti importanti come l'arancia pigmentata rossa, che è un prodotto unico, noi dobbiamo aiutare questo prodotto a stare sul mercato con tutti i mezzi leciti che la Regione e la politica possono mettere in campo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Incardona. Ne ha facoltà.

INCARDONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per associarmi al grido di dolore che si è levato in quest'Aula da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, ma soprattutto al grido di dolore che si solleva dal nostro territorio, da parte di tutti gli agricoltori, non solo delle produzioni agrumicole, ma di tutta l'agricoltura, come è stato già evidenziato.

La mozione sull'agrumicoltura dà lo spunto per affrontare oggi questo dibattito in Aula, un dibattito importante che mi auguro abbia l'esito di dare una spinta forte all'azione che il Governo sta portando avanti nel tentativo di risollevare le sorti dell'agricoltura siciliana.

Però, accanto a tutte le giuste questioni che sono state elencate in maniera brillante dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno sviscerato la complessità dei problemi che riguardano la

nostra agricoltura e li hanno elencati ad uno ad uno, devo dire che secondo me occorre anche inquadrare queste problematiche, che riguardano un settore così importante, nel contesto dell'economia internazionale.

Mentre fino a qualche anno fa, fino a qualche decennio fa, era importante che si procedesse nella direzione di assicurare, non solo in Europa ma anche fuori, un contesto di libera concorrenza fra tutte le imprese, oggi - vista la capacità di impresa che stanno dimostrando tantissimi paesi, non solo rivieraschi nel Mediterraneo, ma in tutto il mondo, di organizzare la produzione, e di organizzare soprattutto la produzione in agricoltura - è chiaro che la politica comunitaria, la politica dell'Unione europea dovrebbe essere rivista, perché non si può continuare ad offrire *pannicelli caldi* ai nostri agricoltori magari dando, una volta l'anno, delle sovvenzioni che arrivano attraverso una dichiarazione di calamità, una dichiarazione di danni a vario titolo e poi ogni anno riportare, comunque, nella stessa situazione la nostra agricoltura.

Noi abbiamo un problema serio, oltre a tutti quelli che abbiamo elencato, oltre alla nostra incapacità di consorziarci, di stare insieme, oltre all'incapacità che la pubblica amministrazione in generale ha dimostrato in questi decenni nell'offrire assistenza e supporto alle nostre imprese - perché, se manca un marchio Sicilia è una responsabilità tutta nostra, se manca una campagna pubblicitaria di promozione dei nostri prodotti, compito primario della pubblica amministrazione regionale in particolare, è chiaro che è colpa nostra -: c'è una grande responsabilità della pubblica Amministrazione in generale, che non ha saputo andare in controtendenza, che non ha saputo indicare ai siciliani verso quale direzione andare per superare alcune problematiche che, invece, altre comunità - si ricordava poco fa quella spagnola, ad esempio - sono riuscite a superare. Anche se non è vero però che lì, in Spagna, c'è un solo mercato, non è vero che lì il prezzo viene stabilito da una centrale unica. Sì, è vero che ci sono delle centrali, ma non per fare il prezzo del prodotto, non per commercializzare tutti insieme, in blocco, i prodotti nazionali ma per offrire all'agricoltura e alle imprese quei servizi che occorrono.

Si tratta di associazioni che, in sostanza, svolgono compiti di assistenza e di supporto; si tratta di associazioni che comunicano costantemente ogni anno quali sono iniziative che l'Unione europea vuole mettere in campo, quali sono le indicazioni e i suggerimenti che una impresa deve seguire per stare insieme e, soprattutto, controllano, vigilano sull'effettiva applicazione dei disciplinari di produzione, che sono il presupposto per il marchio di qualità.

Questa è la funzione delle associazioni in Spagna, questa è la funzione che svolgono le associazioni che funzionano al fine di dare supporto per creare le condizioni dello stare insieme.

In Sicilia non siamo riusciti a svolgere questo compito; e ciò, oltre che un problema culturale di un individualismo esasperato, è una responsabilità oggettiva della pubblica Amministrazione.

Oggi, a mio avviso, occorre andare a rivedere il nostro stare in Europa, occorre verificare se oggi ci sono le condizioni affinché la nostra agricoltura non debba subire la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo, dove certamente i costi di produzione sono inferiori e dove la produzione è meglio organizzata, anche perché dove si è favorita la delocalizzazione delle imprese gli europei sono andati produrre lì.

Ecco perché, probabilmente, è giunto il momento di rivedere la politica dell'Unione europea.

Ma, per farlo, mi rendo conto che il nostro Parlamento non è sufficiente.

Però questo Parlamento con questo Governo, intanto, possono trovare alleanze e solidarietà nelle altre regioni d'Italia, interessate all'agricoltura, e insieme possono fare pressione sul Governo nazionale e, poi, all'interno dell'Unione europea, per rivedere la politica agricola europea. Altrimenti, non è possibile sostenere la concorrenza, non è possibile garantire la qualità dei nostri prodotti e l'osservanza di tutte quelle regole sulla sicurezza che comportano ciascuna un costo per le nostre imprese.

Se crediamo nella qualità, se crediamo nell'impegno dei nostri agricoltori, dobbiamo metterli anche nelle condizioni di essere alla pari con gli altri produttori del resto del mondo.

Probabilmente occorre intervenire cambiando direzione per fare in modo che, forse, si torni al passato, non certo per proteggere le frontiere ma per mettere i nostri produttori in condizioni di parità. Come? Intervendo sui costi di produzione, offrendo dei contributi, magari non a pioggia, offrendo interventi su alcuni particolari mezzi di produzione per garantire alla nostra produzione parità di trattamento con le produzioni estere, e in questo senso è da apprezzare e da condividere lo sforzo che il Governo regionale sta facendo per consentire l'accesso al credito per l'acquisto dei mezzi di produzione.

Tutto questo, intanto, nelle more che si possa estendere e condividere il principio dell'abbattimento dei costi di produzione, rappresenta un modo concreto per aiutare la nostra agricoltura, fare in modo che le nostre imprese effettivamente accedano al credito, e questo credito effettivamente sia finalizzato all'acquisto dei mezzi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leontini. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i contenuti della mozione e degli ordini del giorno fanno riferimento ad una difficoltà ormai drammatica del comparto agrumicolo, e ci inducono - come diceva il collega Limoli nel suo intervento - a manifestare la nostra adesione, la nostra vicinanza, il nostro sostegno, ma anche la nostra capacità di governare i processi socio-economici che riguardano il territorio.

E' chiaro che i vari comparti dell'agricoltura hanno delle problematiche analoghe per certi aspetti, e differenti per altre. Il comparto agrumicolo, oggi, soffre di una crisi di mercato che richiede degli interventi emergenziali, ma anche, necessariamente e obbligatoriamente, delle immediate programmazioni di prospettiva che, se non attuate, porterebbero negli anni a venire alle medesime, drammatiche condizioni odierne.

Gli interventi emergenziali sono stati sintetizzati in alcune misure atte a definire compensazioni, quali per esempio il ritiro dal mercato di alcune quote della produzione agrumicola in eccesso ad un prezzo che sia di ristoro, almeno ventotto centesimi per i produttori, l'avviamento di una campagna di promozione dell'arancia rossa, sia in Italia che all'estero, e provvedimenti finalizzati alla riconferma delle giornate lavorative del comparto del bracciantato agricolo.

Poiché in alcuni dei documenti presentati si fa riferimento nuovamente alla connessione fra la dichiarazione della crisi di mercato e il riconoscimento della calamità, io suggerirei all'Assessore di prestare attenzione ad una serie di questioni che sono state già affrontate in modo netto, negli anni precedenti, e ci inducono ad avere le idee più chiare.

Nel 2005 l'Unione europea ha bocciato l'identificazione fra il riconoscimento della crisi di mercato e la calamità. Le due cose vanno impostate e affrontate diversamente. E purtroppo l'Unione europea non condivide che la crisi di mercato possa essere inserita nel riconoscimento di una calamità, e quindi possa far accedere a dei provvedimenti analoghi a quelli che vengono erogati quando vengono riconosciute le calamità.

Allora, alla crisi di mercato si reagisce con tutto ciò che possiamo mettere in campo per consentire ai nostri produttori e ai nostri lavoratori di essere presenti nel mercato. E allora cominciamo: le misure di ristoro le abbiamo già indicate; le misure che possono consentire un accesso al credito in modo più agevole, le avevamo inserite l'anno scorso nella finanziaria; purtroppo, quelle misure non furono notificate all'Unione Europea e rimasero lettera morta.

Riprendiamo, quindi, gli articoli 16, 17, 18 e 19 della finanziaria dell'anno scorso, notificiamoli all'Unione europea e facciamo in modo che un fondo ripreso, incrementato e messo a disposizione di un credito agevolato, sia misura credibile. L'anno scorso avevamo detto di prendere un fondo pubblico e di metterlo a disposizione dei produttori, in modo tale che i debiti da cui sono oberati siano diluiti in un decennio, in quindici anni, con il pagamento degli interessi da parte dello stesso fondo pubblico che noi mettiamo a disposizione.

Siccome in questo momento le esposizioni debitorie sono quelle che affliggono in modo più pesante l'85 per cento della nostra piccola e media economia agricola, in questo modo faremmo risorgere il mondo della produzione e dei lavoratori e, al contempo, consentiremmo un più proficuo accesso ai bandi che ci stiamo impegnando ad elaborare, perché l'80 per cento delle piccole e medie imprese agricole ed agrumicole non sono in grado di accedere a quel quaranta per cento di cofinanziamento previsto nei bandi comunitari perché afflitte dalle esposizioni debitorie.

Se vogliamo che il mondo dell'economia agricola partecipi a questi flussi finanziari che stiamo mettendo a disposizione dobbiamo, ovviamente riproponendola in finanziaria, riattualizzare quella norma e consentire che, ristorando le imprese dalle esposizioni debitorie, si possa ripartire con gli investimenti. Mi riferisco, tra l'altro, agli investimenti agevolati dei fondi comunitari, altrimenti molte delle nostre imprese non riuscirebbero ad utilizzare quella quota di cofinanziamento.

Sono contento che nei giorni scorsi l'assessore Bufardecì ha ripreso a dichiarare la grande fiducia di questo Governo verso la politica dei marchi. Non voglio sottolineare meriti personali o pregressi, ma quando ho letto le dichiarazioni dell'assessore sono stato tentato di complimentarmi con lui perché la ripresa del marchio significa l'immediata attuazione di una legge del 2005 che ha istituito il marchio 'Sicilia' e che reca la mia firma.

Oggi può essere uno strumento - e plaudo all'iniziativa dell'assessore Bufardecì, se associata ad una politica della promozione alimentare e del controllo dei mercati - la politica di svolta del marketing della produzione agricola e agrumicola siciliana. E' chiaro che per fare questo bisogna attuare dei protocolli, come dicevano poco fa l'onorevole Incardona e gli altri colleghi, tra cui l'onorevole Di Giacomo. Molti prodotti che provengono dalle aree dove si produce in maniera delocalizzata, essendo provenienti da zone nelle quali i costi di produzione sono eguali a zero, chiaramente concorrono in modo molto vantaggioso con i nostri; ma non rispondono a quei requisiti di produzione, dal punto di vista alimentare e dei protocolli europei certificati dagli enti di certificazione, che potrebbero, se controllati e attuati, fare verificare ovviamente le difformità, le infrazioni e avvantaggiare il nostro prodotto nei mercati.

Le grandi distribuzioni attendono questo. Attendono, come diceva l'assessore Bufardecì nei giorni scorsi, una politica dei marchi che risponda ad una modalità di produzione che sia già certificata e che, consentendo alle grandi distribuzioni di attingere al nostro prodotto in modo esclusivo, possano assorbire il prodotto di cui noi disponiamo.

E' necessario quindi, per fare questo, intensificare la politica della produzione alimentare, intensificare gli investimenti e il marketing del nostro prodotto, ma nello stesso tempo fare in modo che le modalità di produzione siano rispondenti a delle diversità tra il nostro prodotto e il prodotto che fa il suo ingresso, spesso piratesco, nei nostri mercati.

Per fare questo bisogna essere impegnati ad individuare i momenti strategici di contatto con il mercato. Avere rinunciato alla presenza del nostro Governo e della nostra Sicilia a Berlino è stata una grave lacuna, perché la *Fruit logistica* di Berlino è uno degli appuntamenti più importanti della promozione ortofrutticola mondiale. Lì si apprende, da qualche anno, che il settanta per cento dell'approvvigionamento agrumicolo della Mitteleuropa proviene da Valencia, laddove 20-25 anni fa il monopolio del mercato era tutto siciliano.

E' chiaro che bisogna individuare i meriti di quelle produzioni, che risiedono nei grandi accorpamenti delle organizzazioni di produttori, che nella penisola iberica sono circa quattro, rispetto alla frammentazione della nostra produzione e che quando penetrano nel mercato europeo fanno schizzare via la concorrenza e, in una politica di grandi e cospicui investimenti sulla promozione e sulla presenza dei mercati europei e mondiali.

Quindi: qualità, politica della produzione alimentare, investimenti nel marketing e nella promozione dei prodotti, ma in modo massiccio e senza le dispersioni che hanno caratterizzato fino ad ora certi provvedimenti o certe comparse in alcune fiere di paese o altre cose. Sicuramente queste

sono alcune delle misure che, non essendo inserite nella mozione, potrebbero ad integrazione suggerire al Governo un più completo programma di attuazione di queste finalità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scilla. Ne ha facoltà.

SCILLA. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, mi sembra doveroso intervenire questa sera su una tematica così importante, quale appunto analizzare i problemi dell'agricoltura siciliana, perché l'agricoltura rappresenta per la nostra Regione non soltanto un'attività economica, ma la storia, la cultura di gran parte dei nostri territori. Quindi è un settore che va difeso, è un settore che va rilanciato senza demagogia, senza speculazione politica, ma con fatti concreti.

Accolgo stasera con molto piacere tutti gli interventi dei miei colleghi, tutti ci siamo dichiarati amici e sostenitori dell'agricoltura.

Mi auguro che, poi, nell'esame ed approvazione della finanziaria e del bilancio, saremo tutti consequenziali nel difendere questo settore che ritengo appunto strategico.

L'agricoltura è in crisi, non certo da qualche anno, e non penso che il governo Lombardo abbia precise responsabilità; anzi, tutt'altro.

Devo dire che se sono arrivate risposte certe lo si deve anche a questo Parlamento che, nell'ultima finanziaria, ha dato risposte concrete. Per esempio, per quanto riguarda la mia provincia, Trapani, dove abbiamo il territorio più vitato d'Europa, in quella finanziaria sono stati previsti ben 8 milioni di euro che sono serviti a pagare i danni provocati dalla siccità del 2002. Era una incombenza che esisteva da tempo; oggi gli agricoltori hanno incassato quei soldi. Sono atti concreti che dimostrano come questo Parlamento e questo Governo vogliono sicuramente dare risposte certe.

E' evidente, Assessore, che qualche cosa deve sicuramente cambiare. Dobbiamo cambiare perché spesso, direi sempre, le somme notevoli che arrivano come finanziamenti, come bandi, vengono intercettati dalle solite *lobby* e dai soliti gruppi di potere.

Questo Governo deve vincere una scommessa: quella di fare arrivare i soldi comunitari direttamente nelle tasche degli agricoltori siciliani. Per fare questo bisogna lavorare di concerto con il territorio, bisogna lavorare assieme alle organizzazioni di categoria.

C'è già uno schema di finanziamento previsto per il 2009 e 2010; abbiamo già somme stanziare per l'arricchimento, la ristrutturazione dei vigneti, la distillazione, la vendemmia verde.

Io dico a questo Governo e all'assessore Bufardecì di valutare bene le domande che arrivano in Assessorato per rimodulare eventualmente le somme non vincolate alle reali esigenze del comparto agricolo. Noi dobbiamo dare risposte a chi realmente lavora la terra e produce il prodotto.

Questo è un impegno che credo il Governo possa prendere; abbiamo già lavorato in tal senso, siamo in questa ottica. Quindi penso che, pur se il momento è di grande difficoltà, un certo ottimismo possa certamente rimanere.

Abbiamo, poi, due provvedimenti in itinere e anche lì possiamo dare risposte certe: il primo riguarda una misura agro-ambientale. Vi è un regolamento comunitario che prevede la possibilità di dare ad ettaro fino a 900 euro; attualmente, purtroppo, non si sa per colpa di chi, è prevista la metà della cifra. Ora, avendo un regolamento comunitario che non ci impedisce, anzi ci agevola, deve servire allo scopo, e lì devono lavorare gli uffici per creare le condizioni tecniche, giuridiche ed economiche per portare questo finanziamento previsto a 900 euro.

L'altra battaglia che dobbiamo vincere, e mi rivolgo al presidente Lombardo, è quella per risolvere il problema della peronospora: si sono versati fiumi di parole ma, alla fine, non è mai arrivata una lira per una misura prevista dal regolamento comunitario.

Nel nostro bilancio sono già stanziati ben 8 milioni di euro, 5 milioni arriveranno dallo Stato, anche se riguardano la misura *de minimis*. E, allora, si mandi una delegazione a Bruxelles per chiarire definitivamente i contenuti di una norma che il nostro Parlamento possa votare per evitare

che, ancora una volta, i soldi che abbiamo promesso e che si possono dare, alla fine - non si sa per quale ragione - non arrivano mai nelle tasche degli agricoltori.

Sono due punti strategici che dobbiamo portare avanti e che bisogna sicuramente concordare con la Comunità europea.

La Comunità europea non è fatta da persone con cui non si può dialogare o ragionare. Ci sono tutte le condizioni tecniche e giuridiche per fare in modo di dare una risposta certa al settore agricolo.

Concludo con una velata critica: secondo me, dobbiamo cambiare il metodo della promozione.

Oggi i soldi spesi per promuovere i prodotti agricoli siciliani e le aziende agricole siciliane non sono stati sicuramente utilizzati in maniera corretta. Troppi sperperi, e l'utilizzo delle somme non ha prodotto mai un risultato concreto in favore delle nostre aziende, dei prezzi dei prodotti e per la conquista dei mercati, riducendosi solo a gite, a missioni, a feste e festicciole.

Allora, siccome questo Governo ha già dimostrato di avere la capacità di dare delle risposte vere, che lo si faccia in maniera coesa e coerente per fare sì che gli agricoltori siciliani abbiano un futuro migliore.

BUFARDECI, *assessore per le risorse agricole e alimentari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI, *assessore per le risorse agricole e alimentari*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi che sono univoci nel richiedere la dichiarazione dello stato di crisi. Tutti hanno tracciato analisi e, magari, anche qualche terapia circa la soluzione della crisi e di questa situazione.

Io mi permetto di fare qualche considerazione in ordine a tutti gli interventi dicendo con i numeri, innanzitutto, come 240 mila partite Iva in materia di aziende agricole testimoniano innanzi tutto che l'agricoltura è la base economica dello sviluppo della nostra Regione.

Basterebbe fare una moltiplicazione per un nucleo familiare di 4 persone per rendersi conto come 1 milione di persone vivano esclusivamente, per ragioni di partita Iva, dell'agricoltura. Se a queste aggiungiamo tutte quei soggetti del mondo del lavoro, ci rendiamo conto come - altro che il problema della Fiat a Termini Imerese, drammatico, gravissimo, che il Governo sta seguendo con la massima attenzione - il problema dell'agricoltura sia assolutamente tante volte drammaticamente superiore a quello dell'azienda automobilistica della Fiat.

Si è parlato di alcune questioni. Vorrei sintetizzarle, perché sono state qui richiamate; da ultimo l'onorevole Leontini, citando una legge del 2005, ha parlato della questione del marchio.

Mi chiedo però - se vogliamo fare squadra tutti insieme in una logica che mi è piaciuta, di non essere nessuno, ovviamente, controparte in questa Sala, ma tutti uniti nell'interesse generale della nostra agricoltura, della nostra Sicilia - come è possibile che in questi cinque anni comunque non sia stata portata avanti una logica di accreditamento a Bruxelles di questo marchio? Com'è possibile che questo marchio sia stato intestato ad un consorzio di proprietà della Regione, il Coribia, e oggi dobbiamo muoverci ancora per avere l'accreditamento? Com'è possibile che in ordine a questo marchio si siano spesi soldi, magari per la promozione, a questo punto assolutamente inutili?

E' evidente che senza marchio non ci può essere una logica della qualità certificata; senza marchio non ci può essere una logica della tracciabilità, del sapere dove è stato coltivato un prodotto, dove è stato raccolto, come è arrivato al banco a quel mercato.

Ma tutto questo è indispensabile in una regione in cui i controlli, sostanzialmente, non mancano.

Signor Presidente, in una Regione che conta un personale - sia organico che precario, a vario titolo, comunque alle dipendenze delle casse regionali -, di molto superiore alle 60 mila unità, soltanto 29 persone si occupano dei controlli in agricoltura nel nostro assessorato. E' un numero che

dice, in maniera palese, in maniera chiara, in maniera netta, come non ci sia stata sostanzialmente la volontà di difendere in concreto, con l'azione del Governo, il nostro prodotto, la nostra eccellenza. Infatti, 29 è un numero ridicolo, come è ridicolo anche il numero dei laboratori, in molti casi neanche accreditati, che possono svolgere un lavoro di verifica.

Io ho già promosso degli incontri - lo dico all'onorevole Ragusa che ha voluto richiamare la necessità dei controlli, mi dispiace che si sia allontanato - sia con l'Assessorato della Salute sia con la dogana per cercare di mettere a frutto un coordinamento proprio nei controlli.

Oggi come oggi, se un prodotto siciliano va fuori della nostra isola, subisce tutti i controlli del mondo, è super vigilato ed è certamente un prodotto di eccellenza. Ma se un prodotto deve arrivare in Sicilia, ed è un prodotto comunitario, Schengen non consente sostanzialmente il controllo.

Se un prodotto è extracomunitario, abbiamo potuto verificare che il controllo è saltuario, a campione, ed avviene forse ogni tanto sull'animale e mai sul prodotto vegetale.

E' chiaro che occorre una campagna diversa.

Ho già dato indicazione ai miei uffici di operare una riconversione dell'enorme numero di dipendenti che, a vario titolo, si occupano di agricoltura tra SOAT, ESA e consorzi vari, perché ci sia una riqualificazione del personale stesso che possa essere assegnato, in numero consistente, all'attività di controllo e di ispezione nei mercati e nei porti.

Senza questo non difenderemo il prodotto, senza questo non ha senso la logica del marchio, senza questo non operiamo la logica della tracciabilità e della difesa del nostro prodotto. Stiamo lavorando in tal senso; sarà un fatto molto forte, molto incisivo, ma è indispensabile.

Non è soltanto questa, però, la grande questione dell'agricoltura.

L'agricoltura è anche la grande questione di una forbice che si allarga tra il costo della produzione e quello che è, invece, il prezzo al banco, al mercato. Troppe volte, il produttore non riesce neanche a recuperare il costo di produzione come costo di investimento, non parliamo di utile; ma in questo però il prodotto al banco, al mercato, ha sempre un costo molto caro, molto elevato, e il consumatore non ha alcun beneficio. Molte volte, il consumatore non ha nemmeno la garanzia dell'igiene e della sicurezza alimentare proprio per quella mancanza di controlli di cui ho detto prima e perché viene contrabbandato, troppe volte, come prodotto siciliano quello che siciliano non è, non solo in Sicilia, ma che viene portato fuori come se fosse siciliano senza esserlo e senza essere coperto da quell'ombrello del marchio che può indicare la garanzia.

Occorre scommettere su un concetto nuovo di commercializzazione, sul quale finora abbiamo fallito. Non abbiamo saputo né sappiamo commercializzare il nostro prodotto.

Oggi occorre sicuramente pensare ad un soggetto, ad una agenzia che, occupandosi di commercializzazione, indichi qual è il prodotto che serve e la quantità del prodotto che serve.

Non occorre che tutti producano un determinato prodotto se il mercato non lo assorbe.

Già sappiamo quello che servirà al mercato l'anno prossimo; ma oggi non abbiamo questa capacità, non abbiamo operato in questo senso per intercettare i mercati. E non possiamo prendercela soltanto col dato oggettivo che è anche la nostra incapacità di fare sistema, di fare squadra, nel senso di fare OP. Giustamente l'onorevole Incardona richiamava l'esempio della Spagna. Ma qui da noi, solo nel settore agrumicolo, abbiamo 28 OP, che rappresentano appena la metà del settore stesso.

Rendetevi conto che con questa forza non si può competere col mercato e con la grande distribuzione, e il grande guaio nel determinare poi il costo del prodotto con la conseguenza, evidentemente, di eliminare il piccolo produttore.

Occorre, quindi, una vera e propria rivoluzione complessiva nell'azione che bisogna fare. E si deve anche dire una cosa con grande chiarezza sulla spesa per la promozione - lo dico al mio amico Innocenzo Leontini, al di là delle polemiche se andare a Berlino o meno, in cui indicavo ovviamente come questo dipendesse anche dalle prenotazioni dell'anno precedente, e non certo relative a questo momento e a questa gestione e come comunque sono state presenti le OP, sempre con finanziamenti regionali -: non andremo al Vinitaly come Regione Sicilia ma ci andremo come Istituto regionale

vite e vino, come pure voglio dichiarare che di soldi per la promozione se ne sono spesi, e se ne sono spesi in quantità enorme. Ma devo dire che la gran parte sono stati spesi male perché non hanno prodotto nel nostro mercato quel risultato positivo per intraprendere un'azione incisiva nei mercati europei e internazionali.

Abbiamo anche investito un mare di soldi, sentivo l'altra volta in alcuni interventi, nel settore della innovazione e della ricerca. La Regione continua a finanziare numerosi consorzi che si occupano di innovazione e ricerca, ma - diciamolo anche qui con molta chiarezza - moltissimi di questi consorzi non hanno dato quei risultati adeguati agli investimenti che si sono fatti.

Tutt'oggi investiamo decine di milioni di euro, ma questi consorzi non hanno attuato quella ricerca che avrebbe dovuto valorizzare il prodotto, compensando le difficoltà del mercato.

Anche lì occorre una rivoluzione: pensiamo ad una fondazione che li assorba tutti e che assegni loro poi, per segmenti di prodotto, una specificità per poter fare anche in questo caso una grande riconversione.

Io sto tracciando brevemente, nell'ambito dei pochi minuti che mi sono assegnati, alcune delle questioni sollevate.

Sono stati citati alcuni articoli della finanziaria. E' evidente che l'articolo 16, relativo alle scorte - che ha visto una provvista limitata prevista nella finanziaria dell'anno scorso, la legge 6 del 2009 - proprio oggi con il disegno di legge in esame sull'agriturismo, che è stato nuovamente oggetto di approfondimenti in Commissione, consente attraverso un emendamento aggiuntivo lo spostamento dal fondo dell'IRFIS a quello della CRIAS di 50 milioni proprio per destinarli alle scorte e, quindi, all'articolo 16.

Con l'articolo 17 della finanziaria abbiamo già operato una convenzione con l'ABI, che è stata sottoscritta da una dozzina di istituti bancari ed è ovviamente aperta a tutti gli altri istituti che vorranno partecipare alla scommessa che vogliamo fare nel partecipare ai costi dei tassi di interesse che i nostri coltivatori, i nostri produttori e i nostri allevatori sono costretti a pagare.

Ma anche in questo caso è troppo chiaro che stiamo lavorando nella logica degli articoli 18 e 19 e, da ultimo, dell'articolo 20, sul tema della peronospora, citati dall'onorevole Scilla. Abbiamo già richiesto da qualche tempo, e lo abbiamo ulteriormente sollecitato proprio in queste ore - oggi ne ho parlato con il sottosegretario Letta - un incontro con il ministro per le politiche agricole Zaia.

Siamo assolutamente in piena azione nei confronti del Governo nazionale perché questi si renda conto che quella che stiamo vivendo non è una crisi di settore, è una crisi di sistema, ed è una crisi sociale, non è soltanto una crisi economico-finanziaria.

Ci aspettiamo che la deputazione siciliana, che tutti i siciliani impegnati nell'azione di governo, che tutti i nostri parlamentari facciano assolutamente squadra e operino in maniera assolutamente coesa per portare all'attenzione del Consiglio dei Ministri questo argomento affinché sia dichiarato lo stato di crisi.

Vorrei ricordare che di recente la nostra Regione, con un decreto dell'assessore Cimino, ha provveduto, per quello che poteva, ad operare la sospensione del pagamento dei tributi di competenza regionale, a vantaggio sia degli agricoltori sia degli artigiani.

Ma è chiaramente troppo poco rispetto alle esigenze complessive di migliaia, di decine di migliaia di imprenditori che oggi non possono sostenere anche il carico fiscale e tributario.

Occorre la dichiarazione dello stato di crisi perché certamente occorre una moratoria nel pagamento delle cartelle esattoriali, occorre una moratoria per il pagamento dei contributi previdenziali. E' evidente che, sotto questo profilo, gli ammortizzatori sociali in agricoltura devono essere erogati in deroga per la riconferma delle giornate di lavoro anche ai fini previdenziali.

Ma è chiaro - ne parlava poc'anzi l'onorevole Incardona e voglio ricordarlo - che occorre anche un rapporto nuovo con l'Unione europea.

L'Unione europea che ha saputo dare deroghe al settore bancario, al settore automobilistico, al settore delle industrie di trasformazione, non può non ritenere analoga - ancor più grave, se vogliamo

- la situazione drammatica dell'agricoltura per la quale anche l'incremento del *de minimis* da 7.500 a 15.000 solo per il 2010 è troppo poca cosa rispetto all'enormità della crisi che stiamo vivendo.

E' veramente un pannicello caldo.

Occorrono deroghe vere, occorrono deroghe anche alle logiche di Basilea per i nostri imprenditori i quali, altrimenti, come è stato citato, non potranno neanche utilizzare quei fondi.

Ho raccolto da molti degli interventi lo spunto che questi bandi, a volte, meritano di essere rivisitati. Io mi impegno perché ciò avvenga.

Anche oggi, incontrando altri amici parlamentari, ho raccolto l'invito a rivedere alcune di queste misure e cercherò di farlo insieme ai dipartimenti di competenza, per consentire in maniera quanto più snella e semplificata il vantaggio di poter investire quelle somme importanti che sono alla nostra attenzione.

Concludo, dicendo che la nostra azione vuol essere un'azione assolutamente innovativa e, per quanto riguarda la drammatica vicenda del settore agrumicolo, proprio domani con il Presidente della Regione avremo ulteriori incontri per trovare una soluzione che consenta di togliere dal mercato, pagando direttamente il produttore, una certa quantità di prodotto utile a poter elevare il prezzo a vantaggio di questo settore. Speriamo di trovare una soluzione tecnica.

Ci stiamo battendo in questo senso incontrando, ovviamente, resistenze e difficoltà proprio da parte dell'Unione Europea che ci invita a rivolgerci alle OP. Ma, in questo momento, abbiamo il problema dei piccoli produttori, dei piccoli coltivatori, come oggetto principale del nostro aiuto.

Ci stiamo adoperando e riferiremo in Aula circa i passi avanti che speriamo di operare a partire da domani, così come riferiremo a quest'Aula, nell'accogliere e nell'esprimere il più grande dei pareri favorevoli a questa mozione, anche l'azione che speriamo il Governo nazionale vorrà fare a vantaggio dell'agricoltura e, quindi, della Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

- n. 245 "Dichiarazione dello stato di calamità per il comparto agrumicolo siciliano", degli onorevoli Calanducci, Musotto e Gennuso;

- n. 246 "Iniziative a sostegno del comparto agrumicolo siciliano", degli onorevoli Di Guardo, De Benedictis, Di Benedetto, Digiacomo, Marinello, Marziano, Panarello e Raia;

- n. 260 "Dichiarazione dello stato di calamità naturale a tutela degli agrumicoltori siciliani ed in particolare di quelli della provincia di Siracusa, di Catania e di Messina", degli onorevoli Vinciullo, Pogliese e Formica. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto:

della grave crisi che attraversa il comparto agrumicolo siciliano, con particolare riferimento alla zona orientale della provincia di Catania, e delle conseguenti pesanti ricadute che essa ha determinato sui livelli occupazionali e sul reddito degli addetti che operano in tale comparto;

dei motivi più o meno contingenti di destabilizzazione, rappresentati dalla pressante concorrenza estera, dal rallentamento dei consumi, dalle malattie delle piante e dalle perduranti avverse condizioni climatiche, che hanno favorito una crisi di mercato senza precedenti che ha ormai messo in ginocchio l'intero settore agrumicolo, altrimenti noto per le sue eccellenze: per tutte, l'arancia rossa di Sicilia, che oggi i produttori vedono tristemente morire sulle proprie piante;

di tale gravissima crisi si sono fatte interpreti le associazioni degli operatori commerciali ed i sindaci dei comuni interessati che, in ogni sede, si sono unitariamente e civilmente mobilitati, rivendicando interventi urgenti, sia di carattere congiunturale che strutturale, concentrando l'attenzione degli organi istituzionali sulla necessità di dichiarare lo stato di calamità per eventi eccezionali nel comparto in questione;

ritenuto che appare di estrema urgenza offrire risposte che volgano concretamente verso adeguati strumenti straordinari di sostegno quali, ad esempio, l'attivazione del conferimento del prodotto alle industrie di trasformazione, istituendo appositi centri di raccolta pubblici e garantendo agli agricoltori un prezzo non inferiore a 0,25/Kg; misure straordinarie di sostegno alle passività finanziarie delle aziende agrumicole ed accesso al credito agevolato con abbattimento degli oneri finanziari; accesso al fondo di solidarietà nazionale di cui al d.lgs. n. 102 del 2004 e successive modifiche ed integrazioni,

impegna il Governo della Regione

a dichiarare lo stato di calamità per eventi eccezionali del comparto agrumicolo siciliano, ponendo in essere, con la massima urgenza, ogni possibile iniziativa in campo regionale, nazionale e comunitario a sostegno di un settore così gravemente penalizzato;

a disporre, in tempi brevi, l'apertura di un tavolo tecnico che coinvolga i sindaci dei comuni agrumetati, rappresentanti degli agricoltori e parti sociali, affinché sia data voce a coloro che da sventurati protagonisti vivono quotidianamente gli effetti della crisi in corso, concertando, attraverso un'attenta valutazione di tutte le istanze, gli strumenti più idonei a risolvere, non soltanto gli aspetti contingenti, ma anche quelli strutturali dell'intero comparto agrumicolo». (245)

CALANDUCCI - MUSOTTO - GENNUSO

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che la situazione agricola siciliana è gravissima, come testimoniato dai prezzi dei prodotti agricoli caduti in quest'ultimo anno a livelli tali da non rendere più possibile la sussistenza delle stesse aziende agricole, con gravi ricadute sul piano occupazionale e pericoli, in prospettiva, di turbamento dell'ordine pubblico;

ricordato in questo quadro le particolari difficoltà che colpiscono da tempo un settore di alto pregio delle coltivazioni siciliane, quello dell'agrumicoltura, i cui prodotti non trovano più un mercato sufficiente a remunerarne la produzione;

ritenuto, quindi, che si debba affrontare tale emergenza riconoscendo innanzitutto lo stato di crisi del mercato degli agrumi, con la sospensione delle scadenze contributive e la ristrutturazione a medio e lungo termine della situazione debitoria di tutte le aziende del settore;

richiamando la piena applicazione del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, come modificato dal decreto legislativo n. 82 del 2008, relativamente alle calamità per eventi eccezionali dovute alla grave crisi di mercato,

impegna il Governo della Regione

al ritiro dal mercato della produzione agrumicola in eccesso per destinarla a interventi umanitari, al conferimento alle industrie di trasformazione, attraverso appositi centri di raccolta pubblici, a un prezzo minimo di 0,25 al chilogrammo e con la possibilità di conferire 20 mila chili di prodotto per ogni ettaro;

alla riconferma delle giornate di lavoro per gli operai agrumicoli in presenza di calamità;

all'immediata liquidazione di tutte le domande pregresse per danni da eventi meteorologici;

all'adozione di misure per incentivare la ripresa dei contratti assicurativi per calamità naturale e mancato reddito». (246)

DI GUARDO - DE BENEDICTIS - DI BENEDETTO - DIGIACOMO - MARINELLO - MARZIANO -
PANARELLO - RAIA - LIMOLI

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

la situazione dell'agrumicoltura siciliana, ormai da anni in uno stato di grandissima difficoltà, è giunta al capolinea, in uno stato comatoso purtroppo accertato e documentato. Il calo dei prezzi all'origine, l'aumento dei costi di produzione e l'importazione non controllata di agrumi da Paesi comunitari ed extracomunitari ha definitivamente messo in ginocchio l'intero comparto che - non occorre ricordare - è elemento vitale e trainante dell'intera economia siciliana;

le imprese agricole siciliane, ogni giorno di più, perdono competitività sui mercati nazionali ed internazionali, il prodotto rimane invenduto e di conseguenza gli agricoltori sono costretti ad abbandonare gli agrumeti al loro destino, a chiudere le aziende agricole, a licenziare tutti i lavoratori impegnati;

il crollo dei prezzi praticati è l'elemento di maggiore preoccupazione per i coltivatori. Tale crollo è causato dall'arrivo, sui mercati italiani e siciliani, di agrumi provenienti da Paesi comunitari che spesso introducono in Europa prodotti coltivati in Paesi extracomunitari, in particolar modo nei Paesi dell'Africa settentrionale;

questi agrumi, prodotti con modalità non conosciute, arrivano in Europa, in Italia e in Sicilia con prezzi assolutamente concorrenziali rispetto alla nostra produzione, che si è sempre contraddistinta per la scelta della qualità rispetto alla quantità prodotta e per la sua tracciabilità;

rilevato che:

i processi di espansione dei mercati non sono stati governati da idonee politiche, sia regionali che nazionali, di accompagnamento e di supporto, indispensabili per aiutare le aziende siciliane ad affrontare le nuove sfide del mercato globale, tenendo conto anche della peculiarità tipica della produzione siciliana legata alla sua insularità che, ovviamente, incide in maniera rilevante sui costi di spedizione e di trasporto;

la presenza nei mercati italiani di prodotti provenienti da Paesi extracomunitari che vengono offerti, sia per la qualità del prodotto sia per il sistema di produzione, a prezzi assolutamente concorrenziali rispetto alla produzione siciliana, sta causando un vero e proprio cataclisma nella

filiera produttiva regionale, costringendo i nostri produttori a mettere, spesso, sul mercato prodotti agricoli a prezzi addirittura al di sotto degli stessi costi di produzione. Il prezzo degli agrumi è bloccato fra i cinque e i dieci centesimi al chilo, quando per produrre un chilo di arance non bastano venti centesimo e, di contro, sui banchi dei mercati siciliani un chilo di arance arriva a costare anche due euro, mentre a Milano lo stesso prodotto sfiora i tre euro al chilo;

considerato che:

detto crollo dei prezzi induce i produttori siciliani di agrumi a lanciare una drammatica richiesta di intervento da parte delle autorità regionali, visto che l'abbattimento dei prezzi di vendita non permette agli stessi produttori di sopravvivere, calcolando che i costi di produzione oramai sono di molto superiori ai ricavi;

soltanto un forte e massiccio intervento delle autorità regionali può dare un aiuto concreto e tangibile ai produttori siciliani del comparto agrumicolo, onde evitare che la crisi in atto esistente porti alla chiusura, già ampiamente paventata dalle associazioni di categoria, di migliaia di piccole e medie aziende, con le prevedibili e catastrofiche ripercussioni sull'economia e sull'occupazione dell'Isola;

preso atto che:

la notte tra martedì 26 e mercoledì 27 gennaio u.s. è stata caratterizzata da piogge torrenziali che si sono abbattute, senza sosta, sul territorio della provincia di Siracusa e, in modo particolare, sul triangolo agrumicolo che gravita attorno a Francofonte;

mercoledì mattina, ad intervalli regolari, grandine, quanto mai copiosa, ha colpito il suddetto territorio, arrecando ulteriori e irrimediabili danni ai coltivatori di agrumi della provincia di Siracusa;

l'umidità e la pioggia insistente hanno causato la caduta di oltre il 60% dei frutti, ancora pendenti sulle piante, come tristemente è possibile constatare transitando fra gli agrumeti intorno a Francofonte; lo scenario che si presenta è alquanto sconcertante: un immenso tappeto rosso copre tutta la campagna, a riprova degli effetti devastanti del maltempo;

preso atto infine che la grandine ha rovinato i frutti, rimasti sugli alberi, che di conseguenza non avranno mercato perché si presenteranno agli acquirenti con la buccia macchiata dalla grandine;

considerato altresì che:

fra i prezzi alla produzione e i prezzi praticati sui mercati l'incremento minimo praticato, cioè il ricarico dovuto alla filiera, è pari al 650%;

l'Unione europea per combattere l'obesità dei bambini e abituarli a mangiare in modo sano, sin dalla più tenera età, ha finanziato un progetto pilota, investendo ben 125 milioni di euro;

il suddetto progetto consiste nell'introduzione di nuovi cibi nelle mense scolastiche, sostituendo snack e liquidi gassosi con frutta fresca e succhi di frutta;

il progetto è stato già adottato, non solo in Sicilia, ma anche in altre province italiane con esiti straordinari perché i bambini hanno molto gradito le spremute d'arancia;

l'Italia spenderà 25 milioni in cinque aree: Sud, Centro-Sud, Centro-Nord, Nord e Nord-Est;

il programma avrà una durata di cinque anni e al Sud verranno accreditati, qualora vi fossero progetti, 5,5 milioni ogni anno. Un' opportunità che, necessariamente, dovrà essere sfruttata con saggezza dai produttori siciliani i quali, a tal fine, avranno bisogno di consorzarsi tra loro, non perpetuando personalismi che, fino ad oggi, purtroppo, non hanno dato esiti favorevoli alla categoria e, di conseguenza, all'economia dell'Isola,

impegna il Governo della Regione

a richiedere al Governo nazionale la concessione dello stato di calamità naturale per l'agricoltura siciliana in modo da sospendere il pagamento di oneri e tributi vari;

ad applicare, in modo particolare, lo stato di calamità al settore agrumicolo, cosa che consentirebbe ai produttori di ricevere una contribuzione ad ettaro, in considerazione dei danni subiti dalle piogge e dalla grandine degli ultimi giorni;

a reperire il massimo possibile di risorse finanziarie per poter acquistare sul mercato le arance di seconda scelta o che siano cadute dalle piante, ad un prezzo che sia di vero ristoro, (almeno 30 centesimi al chilo), ritirando dal mercato i prodotti di pezzatura limitata. Con questo intervento si otterrebbe il risultato di poter spuntare un prezzo migliore, rispetto a quello attuale, per le arance di ottima qualità. Le arance ritirate potrebbero essere utilizzate per la loro trasformazione in succhi da distribuire negli ospedali, nei centri per anziani, nelle strutture che accolgono soggetti diversamente abili, nelle sedi della Caritas, negli asili nido e nelle scuole dove operano le mense; ad attivare una seria campagna di promozione dell'unicità e qualità delle arance siciliane sia in Italia che all'estero;

alla riconferma delle giornate lavorative più favorevoli per i braccianti agricoli impegnati nel computo. Ad autorizzare l'Assessorato regionale Attività produttive a coofinanziare la realizzazione di strutture, nei siti di produzione, per la trasformazione degli agrumi in succhi;

a richiedere al Governo centrale di incrementare, su tutto il territorio nazionale, le azioni di controllo e di verifica per impedire l'ingresso illegale di prodotti agro-alimentari provenienti da Paesi esteri, anche comunitari;

a pretendere dalla Comunità europea severi controlli, soprattutto sui Paesi mediterranei, appartenenti alla comunità stessa, che detengono rapporti storici, economici e commerciali con i Paesi dell'Africa settentrionale al fine di evitare, come spesso è avvenuto nel passato, che si scambino per comunitari prodotti che invece non lo sono;

a istituire un 'Marchio Sicilia' a tutela di tutti i prodotti agricoli siciliani. La polemica sollevata da 'Striscia la notizia' nella rubrica 'Tarocchi taroccati' non può lasciarci, infatti, indifferenti; il 'Marchio Sicilia', prova di tracciabilità di un prodotto, deve identificare, in maniera inequivocabile e semplice allo stesso tempo, il luogo di produzione di un prodotto agricolo;

a favorire, con agevolazioni fiscali e aiuti economici, la costituzione di consorzi fra produttori agricoli al fine di incrementare la possibilità degli stessi di accedere ai mercati nazionali ed internazionali. A tal fine è necessario andare oltre le divisioni, spesso campanilistiche, ed affermare

invece il concetto che le varietà di agrumi prodotti in una provincia siciliana siano migliori di tutte le rimanenti presenti sui mercati;

ad incrementare e favorire la diffusione dei mercati contadini per accorciare la filiera, spesso troppo lunga, e favorire l'acquisto dal produttore al consumatore, eliminando di conseguenza, l'insopportabile ricarico fra produzione e vendita;

all'autorizzazione immediata a tutti gli agrumicoltori che ne facciano richiesta ad installare impianti fotovoltaici nelle loro aziende al fine di abbattere i costi dell'energia elettrica, utilizzata per la conduzione delle loro imprese agricole;

a snellire e velocizzare le procedure per accedere al Fondo di solidarietà del settore agricolo inserito nella legge finanziaria del Governo e quelle per il credito agricolo;

a puntare sui 125 milioni di euro, stanziati dall'Unione europea, per combattere l'obesità dei bambini e salvare così le arance siciliane;

ad inviare, immediatamente, ispettori in tutti i comuni dell'Isola che hanno ottenuto finanziamento per l'acquisto di distributori spremi-agrumi, per verificare se gli stessi siano ancora attivi, o - come al contrario sembra - che gli stessi spremi-agrumi siano stati smarriti, oppure giacciono occultati, mentre i nostri figli continuano ad alimentarsi di sostanze gassate e le arance siciliane marciscono abbandonate sul terreno mentre i produttori guardano impotenti i loro agrumi, assaliti da rabbia e disperazione;

a disporre, infine, in tempi brevi, l'istituzione di un tavolo tecnico permanente che coinvolga, oltre alla Regione, i Sindaci dei comuni agrumetati, i rappresentanti degli agricoltori, dei braccianti agricoli, dei commercianti e di quanti interessati quotidianamente agli effetti devastanti della crisi, fornendo al Governo valutazioni e suggerimenti per uscire dallo stallo in cui l'agricoltura siciliana versa». (260)

VINCIULLO - POGLIESE - FORMICA

Sull'ordine dei lavori

MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siccome ritengo sia una mozione importante che tutto il Parlamento ha condiviso, considerato che molti colleghi sono all'interno del Palazzo e non sanno che stiamo votando e merita una votazione corporata se, cortesemente, attendiamo cinque minuti in modo che i colleghi arrivino in Aula, se può acconsentire a questa richiesta.

Votazione della mozione numero 174

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 174. Il parere del Governo?

BUFARDECI, *assessore per le risorse agricole e alimentari*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata all'unanimità)

Onorevoli colleghi, informo che, in forza dell'articolo 156 del Regolamento interno, gli ordini del giorno 245, 246 e 260 sono assorbiti.

L'onorevole Caputo mi aveva chiesto se stasera fosse opportuno mettere in discussione gli ordini del giorno. Poiché gli ordini del giorno sono dodici, la Presidenza li porrà in discussione domani sera, anche perché non siamo riusciti a dare un ordine all'ordine del giorno stesso.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 10 febbraio 2010, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - «Norme per il sostegno dell'attività edilizia e la riqualificazione del patrimonio edilizio» (nn. 459-386-209-394-404/A) *(Seguito)*

Relatore: on. Caronia

- 2) - «Nuovo ordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (n. 270/A)

Relatore: on. Corona

- 3) - «Misure per il reinserimento lavorativo dei lavoratori che hanno superato i 50 anni di età» (n. 467/A)

Relatore: on. Lentini

- 4) - «Disciplina dell'agriturismo in Sicilia» (n. 337/A) *(Seguito)*

Relatore: on. Apprendi.

La seduta è tolta alle ore 21.24.